

.CLXXXVIª TORNATA**GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1919****Presidenza del Presidente BOXASI****INDICE**

Commemorazione del senatore Emilio Conti p.	5046
Oratori:	
PRESIDENTE	5046
GREPPI GIUSEPPE	5048
NITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	5048
Comunicazioni del Governo (vedi discussione dell'esercizio provvisorio)	5049
Congedi	5045
Disegni di legge (discussione di):	
« proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1919-1920 fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1919 » (N. 449)	5049
Oratori:	
BETTONI	5051
COLONNA FABRIZIO	5049
NITTI, <i>presidente del Consiglio e ministro dell'interno</i>	5056
RUFFINI	5066
SPIRITO	5057
(presentazione di)	5046, 5049
(ritiro di)	
Interpellanze (annuncio di)	5074
Interrogazioni (annuncio di)	5074
(risposte scritte ad)	5076
Messaggio del Presidente della Corte dei Conti	5046
Proposta di un voto di lode al Governo	5048
Oratori:	
BERGAMARCO	5048
NITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	5048
Relazione (presentazione di)	5074
Sui lavori del Senato	5075
Oratori:	
PRESIDENTE	5075
BETTONI	5075
NITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	5075
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	5073

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e i ministri del tesoro, della guerra, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dei trasporti marittimi e ferroviari, dell'industria, commercio, lavoro ed approvvigionamenti e consumi.

FRASCARA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Albertini, Albertoni, Avarna, Badoglio, Botterini, Cagni, Caldesi, Capaldo, Capotorto, Cassis, Castiglioni, Cavalli, Caviglia, Cencelli, Chiappelli, Cipelli, Civelli, Coffari, Colombo, Comparetti, Consiglio, Cordopatri, Cosenza, Cuzzi, Dallolio Alberto, De Amicis, De Lardere, Del Giudice, Del Lungo, De Petra, De Renzi, De Seta, Diaz, Di Sirignano, Di Terranova, Dorigo, D'Ovidio Francesco, Durante, Ellero, Figoli, Fill-Astolfone, Frola, Gabba, Gatti, Gavazzi, Gherardini, Ginestrelli, Giordani, Grimani, Ortis, Levi Ulderico, Levi Civita, Lojodice, Lucca, Malvezzi, Manassei, Martinelli, Masci, Mayor Des Planches, Mazziotti, Mele, Minghetti, Molmenti, Morandi, Orengo, Panizzardi, Papadopoli, Pasolini, Pecori Giraldi, Pelloux, Pescarolo, Placido, Porro, Raccuini, Resta Pallavicino, Reynaudi, Righi, Riolo, Rizzetti, Rolandi-Ricci, Ronco, Rossi Teofilo, Rota, Saladini, Salmoiraghi, Salvarezza, Sandrelli, Senise, Serristori, Sonnino, Sormani, Taglietti,

Tecchio, Tittoni Romolo, Tivaroni, Torrigiani Luigi, Torrigiani Pietro, Treves, Viganò, Zucari.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza il seguente messaggio del presidente della Corte dei conti:

« Roma, 19 luglio 1919.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867 n. 3853 mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di giugno 1919.

« Il Presidente
« ROSTAGNO ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha inviato alla Presidenza del Senato un messaggio col quale ha trasmesso il disegno di legge:

« Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e spesa dell'anno finanziario 1919-1920, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1919 ».

Questo disegno di legge, della cui presentazione do atto al ministro del tesoro, è già iscritto all'ordine del giorno di oggi.

Commemorazione del senatore Emilio Conti.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Se amara per noi tutti è sempre la perdita di egregi colleghi, che per incontestate pubbliche benemerienze e per eccelse virtù d'animo e di intelletto, lasciano ricordi che perpetuano il cordoglio della loro scomparsa, ancora più dolorosamente ne restano colpiti coloro che con essi erano stretti da dolci, intime consuetudini di vita. A questo titolo, oggi particolarmente penoso, riesce a me l'adempimento del dovere pieno di tristezza di annunziarvi la

morte dell'illustre amato collega senatore Emilio Conti, avvenuta in Milano il 14 luglio corrente, e l'accennare sommariamente ai meriti insigni che ne raccomandano la memoria alla riconoscenza nazionale.

Il Conti nato nella stessa città di Milano il 30 aprile 1842 da ricca famiglia, nobile non solo per diritto ereditario, ma per continuate rinnovantesi tradizioni di opere egregie, sin da giovane, sentendo il dovere di non venir meno agli obblighi speciali che la condizione privilegiata impone, si dedicò agli studi con non comune fervore; e non contento di una laurea, per estendere sempre più la sua cultura, e rendersi atto a servire degnamente e in più vasto campo il proprio paese, addottoratosi in giurisprudenza, volle conseguire altresì il diploma in ingegneria.

Con siffatta eccezionale preparazione di studi il Conti entrò nella vita pratica, e trattovi da quell'innato generoso sentimento di altruismo, che fu il grande elaterio di tutta la fruttuosa sua vita, si applicò con particolare predilezione a promuovere e divulgare le filantropiche istituzioni dirette ad assicurare una preveggente amorevole assistenza alle classi più bisognose di tutela e di aiuto, per salvarle dalla corruzione, che annulla ogni latente energia, per sottrarle alle male suggestioni ed ai pericoli dell'abbandono e della miseria, e farne invece un possente elemento di forza sociale, di concorde progresso e di civiltà.

Sotto l'impulso di sì nobili ideali di bene e di patriottismo, egli esordì con l'*Opera pro orfani infanti* che con l'altra della *Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura*, dovuta principalmente alla coraggiosa sua iniziativa, ed alla virile imperterrita costanza con cui, attraverso ad infinite, non sempre disinteressate opposizioni, volle e seppe assicurarle il trionfo, resteranno tra le maggiori imperiture sue benemerienze.

Nè soltanto a queste opere eminentemente umanitarie e civili si arrestò il devoto, pietoso interessamento del Conti.

Colpito dalla crudele sventura di perdere l'unico figlio maschio, già promettente di seguire le non fallaci orme paterne, dopo avere invano lottato con tutti i mezzi suggeriti dalla scienza e dall'amore, per strapparli al lento, inesorabile morbo che doveva fatalmente ra-

pirglielo, non trovò conforto a questo, che fu il gran dolore di tutta la sua vita, che nel profondersi sempre più nel fare il bene, e nel consacrarsi intieramente al Paese.

Così recò il tributo della sua autorità, della sua indiscussa competenza e del suo gran cuore alla *Casa dei Veterani di Turate*, alla pia istituzione *Provvidenza Baliaica*, all'*Istituto Sanitario Umberto I*, all'*Associazione Cesare Beccaria*, che come la *Howard association* di Londra e la *Société Général des Prisons* di Parigi esercita un'azione efficace di patronato carcerario, e di studio per la riforma nella legislazione e nei sistemi penitenziari; nonché alla *Cassa Mutua Lombarda di assicurazione degli infortuni del lavoro*, della quale tenne sino all'ultimo la presidenza.

Di molte altre benefiche istituzioni egli si occupò con la consueta alacrità, e più specialmente di quelle tendenti a generalizzare l'educazione fisica per rendere più forti le crescenti generazioni, ma in questo momento soverchiamente lunga ne riuscirebbe anche la semplice enumerazione.

Convinto poi che l'agricoltura, oltre essere anche moralmente la più sana delle industrie, è, e deve essere per l'economia pubblica, la madre di tutte le altre, particolarmente per l'Italia nostra *alma parens frugum*, e che l'è manciparla dalla schiavitù di essere tributaria della produzione estera, è la più valida difesa della stessa sua indipendenza politica (e di tale verità in questi tristi giorni ne stiamo facendo una ben dura e dolorosa esperienza), il Conti dedicò ai miglioramenti agrari cure assidue e sapienti, che furono esempio ed incitamento che non rimase sterile, essendosi egli, anche con numerose pregiate pubblicazioni, fatto divulgatore dei metodi sperimentalmente da lui riscontrati più adatti alle nostre colture ed al nostro clima.

Ai molti cui par fortuna e sapienza il sottrarsi ad ogni fatica evitabile, apparirà quasi inconcepibile che al Conti, già gravato da sì gran mole di lavoro, rimanesse ancora tempo e voglia per altro. E in verità se anche non avesse compiute nuove opere, nessuno potrebbe onestamente muovergli rimprovero di essersi neppure momentaneamente abbandonato alle false attrattive del proverbiale *dolce far niente*.

Ma a lui che sembrava ozio lo stesso riposo

necessario a ritemperare e reintegrare le forze, non parve di aver diritto di negare allo Stato il contributo della sua onestà, disinteressata influenza altresì nelle assemblee politiche. E prima nella Camera dei deputati, per cinque legislature consecutive, e più tardi nel Senato, dal 21 gennaio 1906, lasciò tracce che non si cancelleranno, non soltanto della sua non mai intermittente operosità, ma della somma preziosa sua esperienza, specialmente in materia agraria, economica e di pubblica assistenza, e gli annali parlamentari ne faranno sempre larga onorevolissima testimonianza.

Non potrà mai essere dimenticata la battaglia da lui ingaggiata perchè legislativamente venisse resa obbligatoria, come ho già accennato, l'assicurazione per gli infortuni nel lavoro agricolo; campagna gloriosa per il suo nome, che non si chiuse che colla vittoria completa del principio di giustizia distributiva da lui instancabilmente propugnato, che gli assicura le benedizioni delle presenti e delle future generazioni delle numerose, benemerite schiere dei lavoratori della terra.

Il Conti, dotato di non comune ingegno, corroborato da quel forte buon senso che lo salvaguardava da ogni eccesso; fornito di soda, moderna cultura, abborrente dalle brillanti generalità, che formano il gran bagaglio degli improvvisatori; modestissimo, sebbene cosciente del suo valore; di salda tempra di carattere da scoraggiare ogni tentativo di piegarlo ad atti non conformi alle meditate sue convinzioni; onesto sino alla meticolosità nella vita pubblica e privata; signorilmente generoso, senza farne mai pompa; e tutto questo eletto insieme, irradiato da una così squisita bontà d'animo da renderlo irresistibilmente simpatico e caro agli stessi suoi avversari politici; ovunque passò lasciò ricordi che manterranno sempre viva e venerata la sua memoria in quanti ebbero la ventura di incontrarlo sulla loro via e di sentire l'alito di gran galantuomo che emanava da tutta la sua persona.

Auguriamo alla diletta patria nostra che la Provvidenza le sia sempre larga di uomini che, come Emilio Conti, così altamente la onorano, e fanno migliori molti altri, ravvivando la fede che non è la molla degli interessi egoistici che sovrano governi il mondo. (*Approva-*

GREPPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI. Alle commoventi parole dette dal Presidente in onore della memoria del senatore Emilio Conti, io non saprei, ed anche sapendolo, non vorrei aggiungere parola, perchè il ricordo che ne ha fatto il Presidente costituisce il ritratto completo del senatore Conti a cui nulla si deve aggiungere.

Ma, poichè è consuetudine che si associ alla commemorazione di un senatore qualcuno che rappresenti la sua regione, io, in nome di Milano, ringrazio il Presidente di averlo così degnamente commemorato; l'animo dei milanesi e dei lombardi vibra a l'unisono con i sentimenti espressi dal nostro Presidente. Onde prego che della commemorazione fatta sia data comunicazione alla famiglia del defunto senatore, affinchè ne tragga un conforto ed abbia in essa un documento che le virtù dell'estinto furono sentite ed apprezzate dalla più alta Assemblea della nazione. (*Approvazioni*).

NITTI, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo si associa alle nobili parole del Presidente il quale con quella nobiltà ed austerità di linguaggio che gli è abituale ha parlato delle virtù del senatore Conti ed ogni nostra parola sarebbe superflua. Io voglio soltanto in quest'ora ricordare che il senatore Conti fu uno di quei conservatori saggi ed illuminati che comprese che di fronte ai movimenti delle masse operaie non è possibile alle classi colte e ricche di disinteressarsi, e non è possibile soltanto provvedere all'ordine pubblico, ma intese una cosa più profonda che le grandi riforme è dalle classi più colte che vanno avanzate.

Fu un pioniere, un uomo di nobiltà dello spirito, comprese la grandezza dei problemi sociali dell'ora presente e ne fu antesignano.

Mandando un saluto rispettoso alla sua memoria, possiamo dire che fu veramente onore del Senato, e fu veramente un uomo della sua ora. Pensiamo che nessuna lode più grande può essere fatta di lui che questa, che comprese il momento attuale nella sua grandezza e ne fu il grande interprete. (*Approvazioni*).

Proposta del senatore Bergamasco per un voto di plauso al Governo.

BERGAMASCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Negli scorsi giorni, in occasione dello sciopero generale, il Governo, con le provvide e sagge sue disposizioni, e con mano ferma seppe mantenere ovunque l'ordine pubblico, rendendo così al Paese un grande, un notevolissimo servizio al Paese. Dobbiamo tutti essergliene grati.

Propongo pertanto al Senato che voglia tributare al Governo un voto di plauso. (*Applausi vivissimi e generali*).

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ringrazio rispettosamente il Senato, e personalmente il senatore Bergamasco della cortese manifestazione. Il Governo si sente più forte quando l'Alta assemblea, depositaria delle tradizioni nazionali, incoraggia l'opera nostra. Noi siamo dunque veramente riconoscenti; ma il mio pensiero, onorevoli senatori, si volge anche rispettoso al popolo italiano. (*Benissimo*). Noi abbiamo fatto niente altro che il nostro dovere, noi dobbiamo stare al nostro posto anche nelle ore difficili con serenità di spirito; ma chi ha dato prova della sua maturità è stato il popolo italiano, il quale ha compreso che il suo pericolo è nel disordine. Il popolo italiano uscito da questa lunga e grande guerra, in cui tutte le energie della nazione sono state sperimentate, ha sentito che la sua ricostituzione economica, e la sua rinnovazione può avvenire soltanto attraverso il fermo mantenimento dell'ordine sociale. (*Benissimo*). Il popolo italiano ci ha aiutato in quest'occasione; anche molte di quelle frazioni che parevano le più opposte e pericolose hanno sentito nell'ora difficile l'intimo turbamento, hanno sentito che uno sconvolgimento in quest'ora voleva dire rovina per l'Italia.

Noi manterremo fermo il nostro contegno; il popolo italiano deve sentire che il Governo e le grandi Assemblee, il Senato e la Camera, saranno sempre al loro posto e difenderanno l'ordine pubblico e soprattutto manterranno la tradizione di fermezza, ma noi dobbiamo espri-

mere la nostra simpatia e fiducia nel popolo, perchè il popolo stesso ha dimostrato di essere convinto del suo dovere supremo in quest'ora. Questa fiducia ci rende più sicuri dell'avvenire; vinceremo le difficoltà attuali economiche, industriali e finanziarie; queste difficoltà sono nulla di fronte a quelle già superate; vinceremo ed il popolo ha dato la grande prova di saperle e poterle vincere. (*Applausi generali e prolungati*).

Presentazione di disegni di legge.

NITTI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo dell'emigrazione per l'anno 1919-20, già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà immediatamente inviato alla Commissione di finanze.

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un decreto Reale per il ritiro del disegno di legge supplementare 316 bis riguardante i serbatoi e laghi artificiali per i quali, stante l'urgenza fu frattanto emanato il decreto-legge 12 febbraio 1919, n. 242.

Ho inoltre l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 dicembre 1918, n. 2065, che modifica i termini di cui agli articoli 1, 3, 4, e 5 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, circa le derivazioni di acque pubbliche;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 febbraio 1919, n. 242, contenente agevolazioni per la costruzione di serbatoi e laghi artificiali.

PRESIDENTE. Do atto al ministro dei lavori pubblici del ritiro del disegno di legge supplementare n. 316 bis e della presentazione dei due

disegni di legge, che saranno deferiti all'esame della Commissione che ha studiato il disegno di legge per la derivazione delle acque pubbliche.

Votazione per la nomina di un Questore nell'ufficio di presidenza, di un membro della Commissione per un regolamento interno, di due membri del Consiglio di pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un questore nell'ufficio di presidenza, di un membro della Commissione per un regolamento interno, di due membri del Consiglio della pubblica istruzione. Pregho il senatore segretario, onorevole Frascara di fare l'appello nominale per questa votazione.

FRASCARA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione sulle comunicazioni del Governo e del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1919-20, fino quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1919 » (N. 449).

PRESIDENTE. Come il Senato ricorda fu deliberato d'accordo col Governo di discutere insieme le comunicazioni del Governo e il disegno di legge per l'esercizio provvisorio.

Pregho il senatore, segretario, Frascara di dar lettura del disegno di legge.

FRASCARA, *segretario*, legge:

(V. *Stamato* N. 449).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. Il 25 giugno presentai un ordine del giorno che fu accolto dal Senato e col quale, il Senato, riservando ogni apprezzamento politico intorno alle comunicazioni del Governo, sicuro dell'avvenire della patria, confermando i precedenti suoi voti, confidava che la Delegazione alla Conferenza della pace, rappresentando i supremi interessi del Paese, al di fuori e al di sopra di ogni competizione di parte, sapesse farli trionfare.

Ora, in quest'ultima parte del ricordato ordine del giorno, siamo tuttora in ansiosa attesa di conoscere in quale misura le nazionali aspirazioni saranno soddisfatte, e l'attesa non può essere che angosciosa per chi italianamente senta; per chi ha coscienza della preponderante parte avuta dall'Italia nel raggiungere gloriosamente la vittoria delle armi dell'intesa contro gl'imperi centrali.

Il valore dei nostri soldati, di terra e di mare, è oramai acquisito alla storia; la battaglia di Vittorio Veneto sorpassa tutte quelle che la storia militare abbia mai registrato; la distruzione di uno dei più forti eserciti che fossero al mondo, fu ottenuta coi nostri mezzi, con scarso aiuto degli alleati, e facilitò il compito degli altri eserciti contro il bene organizzato e disciplinato esercito germanico che era ritenuto invincibile.

La guerra mondiale, e diciamolo forte, è finita per opera e virtù italiana.

E con tutto questo s'indugia politicamente a riconoscerlo!

Nè dell'indugio, nè della lunga attesa ritengo si possa fare giusto addebito all'attuale gabinetto, nè ai nostri secondi delegati alla Conferenza della pace; sappiano tutti, per quello che si legge nei giornali, quali immensi ostacoli abbia a superare ogni loro maggiore buona volontà, ispirata indubbiamente ai più alti sentimenti d'italianità.

Sopra questo punto adunque una paziente attesa s'impone; e non saranno pubblici comizi e clamorose dimostrazioni di piazza, e da chiunque insconate, che potrebbero fare affrettare di un sol giorno, di una sola ora la soluzione cui verrà la Conferenza della pace.

Su questo punto pertanto non credo indugiarmi altrimenti.

Quanto alla prima parte del ricordato ordine del giorno, e nella quale il Senato riservava ogni apprezzamento politico sull'opera del Governo, a me, non solo pare, ma sono pienamente convinto, che oggi, ogni ulteriore riserva sarebbe meno che opportuna.

In questo mese che è trascorso, il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, ha ripetutamente detto e qui ed in altro luogo, quali fossero le sue intenzioni pel mantenimento dell'ordine pubblico, che egli ha trovato, seriamente turbato in tutto il paese per

opera principalmente di coloro che tentano di sfruttare una situazione economica difficile, e conseguenza inevitabile e prevista, della immane guerra dalla quale siamo usciti vittoriosi dopo esservi entrati tanto impreparati.

Si è creduto, e non so invero con quanta buona fede, che un arduo problema economico che affatica le menti più elette, potesse risolversi con dei moti incomposti di folla; si che abbiamo dovuto assistere ad atti violenti, indegni di un paese civile.

E qui, permettete che vi dica, signori del Governo, che in un primo tempo, forse per tattica, avete ceduto un pochino, consentendo, imponendo, anzi, una eccessiva riduzione dei prezzi, tanto, che poco dopo, siete stati costretti a fare macchina indietro, almeno per alcuni generi, per quelli che non sono certo di prima necessità, e che sarebbe forse bene non fossero accessibili a tutti perchè costituiscono spese di lusso, epperò inutili.

Comunque sia di questo fatto specifico, ciò che preme rilevare è, che i propositi dell'onorevole Nitti, di mantenere l'ordine a qualunque costo, sono stati messi in atto, energicamente.

Di questo gli sia data lode, perchè così facendo, ha corrisposto al desiderio della grandissima maggioranza del paese che da qualche tempo vedeva, sentiva e deplorava quello che andavasi verificando e si domandava: ma vi è un Governo?

Tutti lamentavano che certe organizzazioni cittadine si arrogassero il diritto di dettare delle direttive coll'apparente scopo di far conseguire miglioramenti economici ad alcuni ceti, ricorrendo all'arma dello sciopero, paralizzando la vita cittadina, con danno immediato del commercio, ma mirando, in sostanza, ad una rivoluzione sociale.

E troppa e troppa condiscendenza trovarono sempre costoro nella autorità politica locale sì che da ogni abboccamento o conferenza che fosse, ne venivano fuori con rinnovata impudenza.

A momenti sembrava che l'autorità avesse abdicato in loro mani ogni potere e che fosse sorto in Italia un ente che potesse trattare da pari a pari con le autorità costituite dallo Stato, ed imporsi ad essi.

E si doveva così giungere al tentato sciopero internazionale, e che doveva essere il coronamento dei tanti, che per un pezzo hanno afflitto il paese, e segnare la disfatta del governo borghese. Se non che le misure preventive opportunamente disposte con ottime circolari, di cui il Presidente del Consiglio dette lettura in Senato in una delle ultime sedute, assieme al buon senso della grandissima maggioranza della popolazione hanno mandato a vuoto il grande sciopero e le sperate conseguenze.

Alla vostra opera sagace che ha probabilmente incoraggiato molti a resistere a queste imposizioni delle Camere del lavoro, io credo che debba tributarsi un encomio, ben certo che insisterete in questa via, acquistando titoli di benemerente.

Pienamente soddisfatto dell'energia che avete dimostrata, convinto che pel bene d'Italia farete d'ora innanzi sentire che non si ammette l'ingerenza di chi non ha né veste né diritto, mi permetto presentare un ordine del giorno che suona fiducia.

Il Senato:

Udite le dichiarazioni del Governo; lodando l'opera spiegata per la tutela dell'ordine pubblico; fidando nella continuità d'un'azione energica, passa all'ordine del giorno.

Ma, prima di finire mi sia permesso, d'inviare un saluto ai nostri bravi soldati che reduci dalle gloriose giornate del Grappa, del Piave e di Vittorio Veneto, ben altra sorte dovevano attendere che fare snervanti servigi di pubblica sicurezza.

E vada anche il saluto del Senato alla benemerita arma dei Reali carabinieri che in 105 anni di esistenza, ha sempre dato, in guerra ed in pace, il più fulgido esempio del più sublime spirito d'abnegazione. (*Virissime approvazioni e molte congratulazioni*).

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Signori senatori, questa è l'ora di alti propositi, questa è l'ora in cui neppure un minuto si può spendere in vane rampogne: questa è l'ora in cui i problemi più gravi, che travagliano il paese, debbono essere risolti con fermezza, con decisione, con prontezza, che non consentono di indugiarsi in miserevoli quisqui-

glie sempre dannose, ed oggi certamente infconde di bene.

È per questo che io cercherò che nessuna delle mie parole tradisca quella serenità, che è smalto prezioso, il quale può dare, forse, un qualche pregio anche ad una parola modesta come la mia. L'on. Nitti, ha formato il suo Ministero in un momento assai difficile. Durezze d'ogni genere amareggiavano i nostri desideri onesti, che reclamavano, come reclamano, tutt'ora, le rivendicazioni, nazionali che ci sono dovute.

L'ordine pubblico è insidiato da ogni parte; ciò rende difficile lo svolgimento della vita nazionale. Le finanze vogliono essere riordinate dopo lo sforzo immane d'aver sopperito ai bisogni della guerra.

Ed infine il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace rappresenta, per se solo, tale molteplicità di provvidenze, da costituire un problema gravissimo e quasi pauroso.

Il Ministero nato fra molte diffidenze si è presentato al Parlamento con un programma ricco di buone intenzioni, e questa discussione avviene dopo che il Governo ha passato all'altro ramo del Parlamento la prova del fuoco. Ora resta a vedere se alle parole corrisponderanno i fatti.

Il Presidente del Consiglio ha reso proprio il detto di un filosofo greco, il quale affermava che « è sperando che si trova l'insperato ». Se dal lontano tempo, intorno a cinquecento anni avanti Cristo, la sentenza non ha perduto la sua virtù, voglio confidare che non solo le cose dette trovino la loro realizzazione, ma che la realtà sia tutta a credito della fortuna del paese.

Il programma dell'on. Nitti si divide in quattro punti principali.

1. Condurre a termine le trattative riguardanti la pace difendendo con sincera fede il programma di aspirazioni nazionali.

2. Compiere il più rapidamente possibile il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, abolendo tutto ciò che la guerra rese necessario e che la pace rende superfluo e per se stesso dannoso.

3. Rendere meno aspre le condizioni di esistenza del popolo e fare una rigorosa politica di prezzi, senza di cui non è possibile efficacemente garantire la pace sociale.

4. Preparare con rapidità gli ordinamenti economici e finanziari, che la nuova situazione rende necessari.

Quanto al primo punto, il Senato ha espresso la sua non dubbia fiducia nella nostra delegazione a Parigi e sa di poter contare sul valore e sul patriottismo degli uomini, che la compongono. Dalle laconiche dichiarazioni fatte dall'on Tittoni, quando fu per brevi giorni a Roma, e dagli accenni che leggiamo sui giornali, l'animo nostro trae ragioni di trepidanze profonde per le sorti di alcune terre a noi care e di Fiume soprattutto a noi carissima. Nessuna tortura più crudele fu consumata verso città fedelissima, al par di Fiume. Andate, vedete, udite. Udite dalle vive voci dei fiumani ammaestramenti di patriottismo e di dignità nazionale; e se non fremeste di sdegno, contro chi impedisce a quella terra benedetta l'unione alla madre Patria, vorrebbe dire che è spenta in Italia la viva fiamma dei vincoli fraterni.

Orbene, noi trepidiamo, ripeto, nell'attesa della sentenza definitiva e, senza precipitare gli eventi, noi invociamo dal Governo che a suo tempo ci dica tutta la verità. È necessario che il paese sappia quali siano i suoi amici ed i suoi avversari; onde si regoli e non equivochi nei suoi effetti e nelle sue rampogne.

Il Presidente del Consiglio ha ammonito che non dobbiamo avere atteggiamenti di pessimismo verso gli alleati. Sono il primo a convenire che non è l'Italia che si possa concedere il lusso di uno splendido isolamento; ma, a norma che la grave crisi, intorno specialmente alla politica adriatica, avrà il suo epilogo, i cuori degli Italiani saranno diretti ad amare o a diffidare di coloro che contribuirono alla relativa soluzione. I nostri rapporti cogli Stati Uniti, per quanto amichevoli, per ragione di minore consuetudine, non ci hanno fatto meravigliare se il loro Presidente abbia considerato le nostre aspirazioni come un affare, che si tratta con soli criteri di convenienza. Dall'Inghilterra, invece, che amò sempre la libertà delle genti e che in tempi non sospetti ebbe per l'Italia nobiltà di condotta, aspettavamo più forte aiuto, che corrispondesse a tutte le sue generose tradizioni verso di noi, tradizioni per le quali la nostra politica estera fu sempre guidata da ogni cordiale rispetto verso il grande Impero britannico. Ma più di tutto abbiamo bisogno di sapere

come si è comportata la Francia a nostro riguardo. La sorella latina, che abbiamo abbracciata nell'ora del suo maggiore pericolo, con la quale abbiamo combattuto la grande guerra di liberazione comune contro il comune nemico, quale contegno ha avuto verso di noi? La mia inchiesta è mossa dal desiderio di sentirmi assicurare che la Francia non ha peccato contro di noi e sentire sfatate le affermazioni che da lei ci manchino quegli aiuti che noi non le abbiamo lesinato.

Nella mia Brescia, là poco lungi dai colli sacri di Solferino e S. Martino, dove per il valore italo-francese si è raggiunto nel 1859 il nostro riscatto, non è possibile nutrire sentimenti, che non siano di gratitudine verso la Francia. Nessuno perciò potrà fraintendere le mie parole nel senso che abbiano il sapore acre di prevenzione. Al più esse suoneranno ammonimento che l'animo italiano attende dalla grande Nazione sorella la prova della sua verace affezione, senza di che l'unione fra i due paesi sarà alleanza sterile, e fors'anche fugace. E ciò non dovrebbe essere, perchè è questa la sola unione naturale per la Francia e per l'Italia, foriera di benefici immensi e fulcro non lontano, forse, di quegli Stati Uniti d'Europa, che dovranno salvaguardarla dalla servitù di altri continenti più giovani ed impazienti di dominazione.

L'attesa di quanto la Delegazione di Parigi potrà apportarci è piena di tormenti, voglia Iddio che questi tormenti si mutino in ragioni di compiacenza! Sarà tanto di guadagnato per la pace del mondo.

Venendo al secondo punto del programma del Governo, non vi ha dubbio che occorra arrivare presto alla normalità della vita nazionale, sconvolta da quattro anni di guerra.

Abbiamo ancora sotto le armi oltre due milioni di soldati, ma più di altrettanti sono già ritornati alle loro case. Non vi ha dubbio, che sorrida l'idea di una smobilitazione completa. Ma soprattutto dobbiamo essere sicuri che la nostra vittoria sia consolidata e che l'opera di un esercito ancor forte e poderoso debba essere ritenuta superflua. Il sottosegretario onorevole Conti, per la parte che riguarda le liquidazioni a lui affidate, ha compiuto opera sollecita e fruttuosa. Veda ora che la massa dei materiali da alienare trovi presto la sua

definitiva destinazione. Si afferma che ad un tale fine nuocciano le solite pastoie burocratiche, che recano in definitiva danno non piccolo all'interesse dello Stato, ritardando gl'incassi, facendo deperire il materiale, e perpetuando uffici, che, esaurito il loro compito, potrebbero venire eliminati. E poichè tra le pendenze da liquidare è anche quella che riguarda la delicatissima questione dei prigionieri di guerra, mi si consenta di prospettarla in tutta la sua grande importanza materiale e morale. Tutti sanno che durante la guerra abbiamo perduto circa 500,000 uomini, caduti in prigionia. Di questi 350,000 circa trattiene dall'Austria, ed il resto dalla Germania. Le torture di cui furono fatti vittima codesti sventurati, ve lo dicano le molte migliaia di tubercolotici, che ci ritornarono disfatti, i moltissimi morti specialmente in Germania per i patimenti inenarrabili, che subirono e che io ho sentito dalla viva voce di quelli che tornarono.

In mezzo a questa massa di infelici - come in tutti gli eserciti del mondo - vi saranno stati quelli, che, per debolezza, avranno mancato al loro dovere. Ma ho la coscienza di asserire la verità, quando affermo la certezza che la grande maggioranza di loro fu vittima della sventura. Ebbene il trattamento che si è fatto a questi ex-prigionieri non è laudabile. Per questo trattamento centinaia di migliaia di famiglie sono profondamente irritate e contribuiscono seriamente a compromettere quella pacificazione degli animi, senza della quale il Paese difficilmente troverà il suo giusto assetto.

Quanto agli ufficiali, vennero regolarmente interrogati da apposite Commissioni, ma quasi nessuno ha ancora, dopo sette mesi, avuta la promozione, che loro spetta; e se a loro vantaggio furono avanzate proposte di ricompensa al valore per l'eroismo provato durante i combattimenti, che precedettero la prigionia, tali proposte non giunsero ancora, per la lunga procedura, all'esame della Commissione centrale. Quanto ai soldati, nessun interrogatorio fu effettuato, sicchè sopra di essi rimarrà sempre un dubbioso giudizio intorno alla loro condotta. Ciò è ingiusto ed oso anche dire inumano; e mi rendo interprete del profondo dolore di tutte le famiglie e di tanti valorosi per protestare contro simile procedimento, che mi

limiterò a qualificare un po' troppo semplicista.

Ciò detto, passiamo al terzo punto del programma ministeriale.

Si è parlato molto in questi giorni di caroviveri, di esosi guadagni, di mercedi eccessive, di proteste e di conseguenti moti popolari. Anche in quest'Aula una discussione abbastanza ampia ha condotto a determinare le origini del disordine annonario da una parte e dall'altra dei propositi del Governo per porvi rimedio.

Ritornero sull'argomento soltanto per fare alcune osservazioni, che non mi sembrano oziose.

I partiti sovversivi hanno ingaggiato una battaglia che minaccia di ridurre l'Italia alla miseria, e dalla miseria alla schiavitù. È venuta l'ora di parlare chiaro, e di guardare in faccia alla realtà senza sottintesi. La parte sovversiva vuol rendere impossibile il pacifico svolgimento sociale. Attenta in tutti i modi alla proprietà. Vuole imporsi con pretese, che essendo a base antieconomica, rappresentano l'assurdo, e induce le masse con ogni violenza a determinazioni inconsulte ed avvelenatrici dell'umano consorzio. Nè profeta, nè indovino, ignoro se le leggi umane potranno in tempo più o meno lontano mutare i cardini della società. Non solo ammetto, ma riconosco la necessità delle evoluzioni, ma non ho fede nel disordine e tanto meno nella violenza. Ora rispondiamo francamente ad alcune domande elementari. Riconosciamo sì o no la legittimità e la necessità del mantenimento e del rispetto delle proprietà private?

Se le riconosciamo, è necessario premunirci in tutti i modi per difenderle. Riconosciamo la necessità sociale che i servizi pubblici non soffrano interruzione? Ed allora dobbiamo provvedere a che non siano turbati. E chi si rende reo di codesti turbamenti deve essere inesorabilmente punito. L'on. Nitti ha manovrato abilmente per superare la prova dello sciopero generale nei giorni scorsi, e gliene siamo grati.

Chi gli lesinasse l'encomio non sarebbe nè giusto nè sereno. Ma la vita del paese non può essere ridotta ad una continua battaglia di questo genere. Da una parte l'on. Nitti ne sarebbe esausto e dall'altra il paese decadrebbe sino alla rovina.

Conveniamone: qui ci troviamo di fronte all'errore, che giustamente denuncia il Lysis nel suo bel lavoro: « Verso la nuova democrazia » e che può riassumersi così: « Ritenere che i miglioramenti sociali siano soltanto una questione di divisione della proprietà, mentre è anzitutto una questione di produzione ». Se dunque non si produce, si va in rovina; e poichè tutta la politica sovversiva arresta la produzione, essa induce miseria e dalla miseria alla rivolta, e dalla rivolta la decadenza d'ogni principio, di ogni prosperità.

Io comprendo l'immensa difficoltà, che deve incontrare il Governo a smontare una macchina infernale come è quella di una organizzazione sovversiva, pazientemente apparecchiata e rinforzata da circostanze, che le conseguenze della guerra hanno favorito. Ma questo è il problema; o la parte sana e ragionevole del paese ha buoni argomenti da contrapporre alla follia anarchica, che infuria, e questi argomenti sa far rispettare, ed in questo caso una crisi terribile ci sarà risparmiata; o queste sue ragioni non sa far prevalere, ed in questo caso l'Italia attraverserà giorni assai tristi. Dopo aver vinto una guerra tremenda, sarebbe inammissibile gettare così sciocamente i frutti della vittoria. Le ombre dei nostri morti sorgerebbero giustamente a maledirci. Siamo forti in quest'ora di perversimento inconsulto ed affrettiamoci a ricondurre la calma tanto necessaria perchè il paese riviva di prosperità e di progresso.

È tutta un'opera di apostolato, per la quale deve, il Governo, richiamare la cooperazione di ogni ordine di cittadini. E convengo con l'onor. Nitti che, perchè quest'opera sia feconda si deve pretendere che le classi più ricche si astengano da quel lusso sfrenato che è ad un tempo insulto all'altrui povertà e segno di volgare decadenza. (*Benissimo*).

Ma l'economia deve farsi strada anche nelle classi operaie, ove si fa a gara per dar fondo ad ogni risparmio, nella fallace illusione che i salari possano crescere all'infinito e lo sforzo del lavoro diminuire all'incredibile.

E, poichè siamo in via di confessare delle verità, conveniamo di aver trascurato enormemente l'educazione del popolo. Dalla scuola, male organizzata, alle osterie, lasciate aumentare fino all'infinito - ai cinematografi, divulgatori di ogni sconcezza - ai caffè-concerto, dagli

spettacoli ributtanti - al repertorio teatrale, quasi totalmente formato di luride *pochades* - tutto ha congiurato a demoralizzare la folla. Bisogna inesorabilmente porre rimedio a tutti questi mali, mutando l'indirizzo di licenza, che ha appestato la società. Fate che in ogni centro si organizzano pel popolo buoni convegni di educazione e di divertimento e molti mali non saranno più fomentati.

E veniamo all'ultimo punto del programma del Ministero.

La riorganizzazione finanziaria. Non ho difficoltà a dirlo, se la nazione al ritorno della pace, lieta della vittoria, festante per l'acquisto dei confini sicuri e per la sua riunione alle terre redente dal valore dei suoi figli, si avviasse ad un lavoro ordinato e fecondo, io pronosticherei al mio paese un avvenire fortunato e radioso. La guerra ha finalmente persuaso gli Italiani, che costituiscono un popolo non inferiore ad alcuno. Le industrie non coartate da organismi bancari ostili perchè di marca straniera, nè da subdole infiltrazioni forestiere, hanno saputo organizzarsi colle loro sole forze, prendere coscienza della loro capacità organizzatrice e produttrice. Ed ora se la quiete ritornerà, come non ne dubito, vedremo organizzarsi centri di produzioni ovunque, senza che vi sia bisogno di ospitare in casa nostra elementi esotici, sfruttatori ed insidiatori ad un tempo della nostra indipendenza.

Il ministro del tesoro ha per sommi capi accennato al programma finanziario, che dovrà sistemare il dopo guerra.

Questo programma mi pare in massima accettabile e completo.

In un primo tempo - per gli studi fatti nell'apposita Commissione del dopo guerra - l'idea di prelevare una parte del capitale venne scartata; un maggiore assegnamento si era fatto, invece, sul provento del vino. In un secondo tempo, il progetto Meda non parlava, se non erro, del provento del vino, ma contemplava soltanto il riordinamento delle tasse e delle imposte fondamentali, con una sottile incisione al capitale. Parmi di comprendere che le nuove idee rechino un maggiore assegnamento sul prelievo del capitale - una più tenue gravezza a carico dell'imposta sul reddito - ed un supposto reddito importante della tassa sul vino. Se così è - salvo esame accurato dei progetti -

le basi su cui dovrebbero fondarsi le finanze italiane mi sembrerebbero solide.

Invoco che gli studi relativi siano fatti conoscere in tempo. Invoco anche il dovuto riguardo alla Commissione di finanza perchè, in tempo, sia a conoscenza dei propositi del Governo, onde possa recare la sua collaborazione in materie così delicate con la necessaria calma e ponderatezza. Il Senato, che ha in cima dei suoi pensieri l'interesse del paese, si ispirerà, nello studio del riordinamento delle finanze dello Stato, al criterio di volerle risanate, con senso di giustizia e di assoluta equità per quanto riguarda la distribuzione delle gravanze, che ne deriveranno, tra le diverse classi sociali. Ma lo studio deve essere fatto con ogni diligenza, perchè il risultato sia tecnicamente il più perfetto possibile. Nè è soltanto dai provvedimenti fiscali che il paese attende la sua nuova vita. Occorre riordinarlo agricolmente, industrialmente, commercialmente.

Dobbiamo liberarci dalla servitù dell'estero il più possibile, e prima di tutto dobbiamo almeno produrre quanto grano occorre alla nostra alimentazione. A questo proposito è da escludersi che un tale risultato non si possa ottenere. Occorre applicare l'obbligatorietà delle concimazioni, come ebbi l'onore di proporre nella Commissione del dopo guerra. Spingere con ogni mezzo di propaganda e con premi i buoni metodi di coltivazione.

Togliere lo sconcio delle arature, che anche in plaghe relativamente progredite, sono fatte con vomeri di legno, e che riescono perciò assai superficiali.

E, quanto ai concimi, badate che certo in Sicilia e forse anche in Sardegna esistono dei giacimenti abbastanza vasti di fosforiti a basso tenore, ma utilizzabili con metodi speciali.

Conviene spingere questa utilizzazione per ragioni ovvie di non spendere all'estero. Aprovo l'idea profondamente utile di coordinare l'utilizzazioni delle ligniti e torbe con la futura elettrificazione delle ferrovie ed in genere per la produzione di energia elettrica. L'onorevole De Vito merita il plauso più incondizionato per l'opera sua, irta di ogni difficoltà, piena di contrasti e spesso avversata, per ragioni non disinteressate e forse non italiane. Faccia lo Stato quello che meglio crede delle ricchezze minerarie ma le utilizzi rapi-

damente; il frutto che ne trarrà sarà d'immenso aiuto alla ricostituzione economica del paese. Avete detto che vi preoccuperete della marina mercantile, ed io vi ripeto il voto che ciò si faccia e con piano organico e rapido. E ripeto qui anche il voto, che già ho più volte espresso in Comitato per l'emigrazione.

Sia data alla nostra bandiera il privilegio del trasporto dei nostri emigranti, contro, s'intende, tutte le garanzie volute per il loro buon trattamento.

La teoria vorrebbe che si lasciasse nelle braccia della libera concorrenza il compito di regolare il commercio, e fino ad un certo punto la teoria è sana. Ma vi sono momenti speciali che questa arma teorica giova soltanto ai forti ed uccide i deboli.

Noi siamo economicamente deboli.

Occorre rafforzarsi e quando ciò sarà un fatto compiuto, potremo abbandonarci al rischio della libera concorrenza: ora, no, sarebbe follia.

Una parola circa l'aviazione, che il Presidente del Consiglio per la prima volta ha voluto menzionare nel suo discorso. Mi conforta vederla dipendere tutta da uno stesso organo, specialmente per ciò che riflette esperimenti e costruzioni e primaria istruzione del personale.

Il frazionamento in tale materia costerebbe molto caro allo Stato e renderebbe più lento il progresso in questo campo così interessante sotto molteplici punti di vista.

È giusto che l'organo dirigente sia, per ora, il Ministero dei trasporti, e cioè sino a che non s'imporrà un ministero per l'aviazione, come è già avvenuto in Inghilterra e negli Stati Uniti e come si sta studiando in Francia ove - per ora - è sorto un sottosegretariato di Stato assolutamente autonomo. Antico pioniere in questa materia oso esprimere la convinzione sicura che è ad un organo prettamente civile che si addice lo studio e lo sviluppo di applicazioni così nuove e promettenti.

La guerra e la marina abbiano, com'è naturale, le loro armi speciali, ma il grande problema deve essere continuamente studiato e sviluppato, come dissi, da chi, per affinità di materia, con quello dei trasporti, dà maggiore affidamento di fervida opera a conseguire altissimi fini. L'onorevole De Vito che tanto zelo ed acutezza d'ingegno spende nel disim-

pegno del suo mandato, non dubito dedicherà parte delle sue nobili energie a questo ramo importantissimo, se gli verrà definitivamente affidato.

Ma è tempo di raccogliere le vele. Troppo ho abusato della pazienza del Senato: conviene quindi riassumere. Ma non lo farò prima di aver rivolto ancora una viva raccomandazione al Governo. Voglia presentare per far discutere presto la legge sulla delinquenza abituale più volte promessa, ritenuta urgente e necessaria. Il senatore Garofalo, con la sua autorità, ha illustrato tale concetto, in una seduta del Senato nell'anno 1914. Mi associo al suo pensiero e gradirò qualche assicurazione in proposito dal ministro guardasigilli.

Io ho fede nei destini d'Italia; ritengo, che la burrasca, che attraversiamo, non ferirà le ali del nostro genio, e son sicuro che le alte virtù del popolo che traspariranno a luce vivissima attraverso gli atti eroici del nostro esercito e della nostra marina sapranno ricondurre alla alacrità del lavoro, che lo rese famoso in tutto il mondo, per non essere sopraffatto da un popolo vinto che alle nostre otto ore di lavoro ne contrappone undici e forse più ancora, e con equità di mercede accoppiata a temperanza di vita. Ed ho fede anche nelle classi dirigenti, che nella guerra non furono meno valorose. Esse sapranno con l'abnegazione meritarsi la fiducia del popolo. Inspirandomi a questi concetti mi onoro poi di presentare al Senato il seguente ordine del giorno al riguardo dell'esercizio provvisorio, la cui discussione, per quanto mi riguarda, ritengo esaurita con quanto ho detto:

« Il Senato, mentre approva il disegno di legge per l'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre, confida che il Governo provvederà al riordinamento della pubblica finanza alla tutela delle nostre giuste rivendicazioni nazionali ed alla pacificazione degli animi svolgendo una politica rispettosa della libertà per tutti che non può andare disgiunta dal più severo mantenimento dell'ordine pubblico ». (*Vive approvazioni*).

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che saranno incaricati di pro-

cedere allo spoglio delle schede delle varie votazioni.

Vengono sorteggiati come scrutatori per la votazione per la nomina di due membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione i signori senatori Bollati, Polacco, Cefaly; per la votazione per la nomina di un membro della Commissione per il regolamento interno i signori senatori Martinez, Giunti, De Novellis; per la votazione per la nomina di un Questore nell'ufficio di Presidenza, i signori senatori Malaspina, De Riseis, Grandi.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Agnetti, Ameglio, Amero D'Aste, Annaratone.

Barinetti, Bava-Beccaris, Beneventano, Bergamasco, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Bozzolo, Brusati Ugo.

Calabria, Caneva, Carissimo, Casalini, Cefaly, Ciamician, Clemente, Cocchia, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Conti, Corsi, Croca.

D'Alife, Dalla Vedova, Dallolio Alberto, D'Ayala Valva, De Blasio, De Cupis, Del Carretto, Della Noce, Della Torre, De Lorenzo, De Riseis, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Vico.

Fano, Ferraris Carlo, Ferrero Di Cambiano, Fill Astolfone, Foà, Fracassi, Francica-Nava, Frasara.

Garavetti, Garofalo, Garroni, Gioppi, Giunti, Giusso, Giusti Del Giardino, Grassi, Greppi Emanuele, Guala, Gualtieri, Guidi.

Inghilleri.

Lanciani, Leonardi-Cattolica, Lustig.

Malaspina, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Massarucci, Mazza, Mazzoni, Melodia, Morrone, Mortara.

Palummo, Passerini Angelo, Passerini Napoleone, Paternò, Pellerano, Perla, Petrella, Pirelli, Plutino, Polacco, Presbitero, Pullè.

Ridola, Rossi Giovanni, Ruffini.

Schupfer, Sili, Sinibaldi, Spirito.

Tanari, Thaon Di Revel, Torrighiani Filippo, Triangi.

Valli, Venosta, Visconti Modrone.
Wollemborg.
Zappi, Zupelli.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare l'onorevole senatore Spirito al quale do facoltà di parlare.

SPIRITO. Onorevoli senatori! La discussione sulle comunicazioni del Governo arriva ormai in ritardo, perchè, essendo stata svolta per lungo e per largo nell'altro ramo del Parlamento, ha quasi perduto il principale carattere della novità, al quale si interessano le assemblee ed il paese. D'altronde, le recenti felici prove fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio, mentre hanno consolidata la posizione politica del Gabinetto, inquantochè gli hanno conferito prestigio e favore, hanno anche più semplificata la presente discussione.

Acutamente l'onorevole Nitti nelle sue comunicazioni disse: Io mi trovo in una situazione anormale; qualunque Governo sceglie il suo programma; io non posso sceglierne, perchè il programma è già tracciato, e ad esso mi devo sottomettere. Senonchè egli volendo illustrare questo programma, che indipendentemente da lui sarebbe stato già tracciato, trovò modo di esporre un programma vero e proprio del Gabinetto che egli presiede; programma che, è inutile dissimularlo, trovò largo consenso nel paese e nel Parlamento. Ma egualmente, onorevoli colleghi, non può sfuggire alla nostra osservazione che questo stesso programma ha lasciato negli animi nostri una tal quale incertezza specialmente per due ragioni.

Infatti il paese e noi tutti abbiamo la consapevolezza che gravi e formidabili sono i problemi che incombono sulla nazione; e d'altra parte non siamo perfettamente sicuri che le opere e i fatti potranno corrispondere interamente alle promesse del Governo.

E qui aggiungo subito, a togliere ogni dubbio sulle mie intenzioni, che, sebbene in una forma poco regolamentare si sia già fatto uno spunto oggi, in questa Assemblea, sulla politica interna del Gabinetto e soprattutto del Presidente del Consiglio, che seppe garantire l'ordine pubblico in momenti difficili, io faccio

adesione alle dichiarazioni di quell'oratore, che furono coronate dagli applausi del Senato.

Ma, appunto a causa delle incertezze cui ho accennato e che volentieri riconosco non essere quasi imputabili al Governo, io rivolgo preghiera all'onor. Nitti, perchè voglia fornire dilucidazioni e spiegazioni su alcune parti delle sue dichiarazioni, affinchè alcune apparenti contraddizioni, ideologiche se non di fatto, possano essere eliminate od almeno spiegate. Da queste osservazioni escluderò tuttociò che può riguardare la politica interna in genere, cui già s'è fatto cenno, meno però per la parte che ha sostanziale attinenza all'argomento principale del mio discorso.

E voglio eliminare dalle mie osservazioni altresì ogni questione di politica estera, e perchè il precedente oratore ha già abbastanza illustrato questa parte del programma politico del Ministero, e perchè io credo che di politica estera abbiamo dovunque e fin troppo parlato. Adesso noi abbiamo i nostri delegati alla Conferenza di Parigi e dobbiamo avere confidenza nell'opera fattiva e patriottica dei medesimi; essi sono i nostri mandatari e noi dobbiamo essere pienamente solidali con loro; questi, come il generale di fronte al nemico, rappresentano la Patria, senza distinzione di partiti. Io penso che tutti, unanimi, possiamo essere col cuore con la nostra Delegazione, sicuri che essa sarà il vero interprete del sentimento del Paese per la realizzazione delle nostre sacrosante rivendicazioni nazionali. (*Approvazioni*).

Detto questo, onorevole Nitti, io domando chiarimenti sui seguenti punti delle sue dichiarazioni.

Noi ben sentiamo nell'animo nostro, come lo sente il Paese per intima convinzione, che voi avete toccato una nota giusta e sensibile, quando avete proclamato che la salvezza dell'Italia sta nella maggiore produzione. Produrre, produrre, produrre! Questo voi avete detto, e questa è la bandiera intorno alla quale dobbiamo tutti raccoglierci. Però, onorevole Nitti, io domando a voi che, uscendo da certe astrazioni e venendo a più specifiche applicazioni, vogliate spiegarci e dimostrarci come, con quali mezzi, con quali metodi pensate di ottenere questa maggiore produzione di lavoro, conciliando le nostre aspirazioni ed il bisogno nazionale col principio delle otto ore di lavoro.

Io non ho bisogno di ricordare come in Germania, la quale si trova in condizioni differenti e grandemente migliori delle nostre, in Germania il proletariato ha rinunciato al programma delle otto ore di lavoro, e si è offerto, senza aumento di mercede, di elevare le ore di lavoro a dieci, e forse anche a dodici, con l'impegno di ottenere il rendimento di venti, mentre le nostre otto ore in definitiva vengono a ridursi a sei come rendimento effettivo. Se così è, in che modo noi potremo aumentare la produzione in Italia?

Intanto è notevole e doloroso il fatto, che a me risulta per notizie raccolte qualche giorno indietro, che nella maggior parte degli opifici industriali di Napoli, e così anche altrove, in questo primo semestre dell'anno, su circa 190 giorni, non si è lavorato che per 123, mentre vi sono stati ben 75 giorni di assoluta inattività, con la conseguenza non solo di una minore produzione, ma dell'altra ancora che gli stessi operai, ad onta delle paghe largamente aumentate, han finito col riscuotere una mercede inferiore a quella del secondo semestre dell'anno 1918.

Ora, onorevole ministro, a me sembra che la questione abbia un lato politico molto importante. Quando in Germania il proletariato ha consentito a lavorare delle ore in più a beneficio dello Stato, e senza compenso, quella stessa massa operaia si è eziandio sacrificata a vantaggio delle industrie borghesi, perchè queste possano sostenere la concorrenza colle merci delle altre nazioni, e specialmente con quelle d'Italia.

Sicchè quando dite che bisogna produrre e produrre, mentre ci vediamo ristretti ad un lavoro che non supera le otto ore e che diminuisce la produzione, dovete indicarci i mezzi ed il vostro programma con cui intendete provvedere a metterci in condizione che l'Italia possa battere od almeno resistere alla concorrenza straniera, quella della Germania prima di tutti.

L'onorevole Nitti ha parlato delle condizioni gravissime del bilancio dello Stato. Esso, lo sappiamo tutti e dolorosamente, ha bisogno di larghe risorse, e l'amico senatore Bettoni, ha convenientemente parlato del programma finanziario del Gabinetto; ed aspetteremo i disegni di legge del Governo, che il Parlamento

discuterà. Ma è rimasto, fra gli altri, un dubbio, on. Nitti: il Paese domanda a voi di sapere che cosa ne è avvenuto dei monopoli; restano o non restano? I monopoli devono contare, e fino a che punto, fra queste risorse su cui il bilancio deve fare assegnamento? Nasce l'incertezza dal fatto che mi pare di aver letto che sia stato sospeso, per esempio, il monopolio del caffè. (*Cenni di diniego dal banco del ministro*). Prendo atto del diniego che mi fa l'onorevole ministro delle finanze; ed aggiungo anzi che io faccio osservazioni d'indole generica, e non intendo pronunziarmi, perchè non è questa la sede, sul se si debbano o no attuare i monopoli. Ho voluto osservare che se questi monopoli furono posti a base del programma finanziario ministeriale, il paese ha il diritto di sapere se essi ci sono o non ci sono, se si conserveranno o no.

Ancora un argomento doloroso.

Con sdegnosa parola, giustamente sdegnosa e per il posto altissimo da cui fu pronunziata, e perchè universalmente sentita, l'onor. Nitti disse che non si può assistere impassibili al deleterio spettacolo di operai che minacciano scioperi per avere ad ora fissa degli aumenti, e di impiegati di ogni categoria che minacciano violenze se non ottengono a data fissa altri miglioramenti. Tutto ciò sta bene; noi siamo allarmati, onor. Nitti, egualmente di voi, perchè sentiamo di trovarci ad una svolta pericolosa, che non si sa dove andrà a finire.

Ma io vi rivolgo una domanda, pur protestando che non intendo menomamente censurare in merito i singoli provvedimenti presi dal ministro della pubblica istruzione o delle finanze, o dall'onorevole Mortara, o da altri, ed osservo che nell'atto stesso che voi facevate codeste sdegnose dichiarazioni, noi leggevamo le provvidenze che il Ministero adottava per i maestri, quelle per i parroci; le altre per gli avventizi. Ieri l'altro abbiamo appreso di altre provvidenze per gli ufficiali giudiziari e per i cancellieri; stamane ancora leggevo di un altro aumento a tutti gli avventizi, di tutte le amministrazioni, secondo che sieno celibi od ammogliati. Ebbene, tutto ciò importa oneri per centinaia di milioni.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono impegni precedenti; il Governo è continuativo e non si può mancare ai precedenti impegni.

SPIRITO. Io, onorevole Nitti, faccio delle osservazioni e posso accettare quello che lei mi dice, e cioè che si tratti d'impegni precedenti; ma poichè nei giornali e nelle notizie che corrono si dice appunto che trattasi di provvedimenti in corso, o di provvedimenti che sarebbero stati deliberati in questo o quell'altro Consiglio dei ministri, riconoscerete la piena legittimità della mia credenza, la buona fede in me nell'attribuire tali provvidenze al Ministero attuale, ed il diritto di chiederne conto al Governo.

Invero, comunque sia, ammettiamo anche che si tratti di provvidenze o di impegni del precedente Ministero, non per questo vien meno la ragione della mia domanda; è utile, anzi è necessaria una parola precisa, chiara, alta dal banco del Governo che dica fin dove s'intenda arrivare, e quale argine si vorrà porre a tanto dilagare di appetiti e di spese; credo di farmi eco della preoccupazione del paese quando osservo che noi siamo, per questi fatti, sopra una china pericolosa, e deve venire un'assicurazione precisa che ci affidi che non arriveremo al baratro finanziario.

Ed ora, onorevole Nitti, una speciale preghiera a lei, la quale meno di tutte può avere il carattere di una opposizione, e neppure tende a volerla mettere in contraddizione con se medesimo; dalla sua cortesia mi attendo una spiegazione. Accenno ad un fatto che fu ventilato nell'altro ramo del Parlamento, sul quale ella promise esaurienti spiegazioni; ma queste o forse sono a me sfuggite, ovvero il Presidente del Consiglio non le ha mai più date. L'onorevole Nitti nel discorso del 6 marzo 1919 alla Camera, quando da poco tempo era disceso dal Ministero del tesoro parlava così dei dicasteri militari e della questione di affidarli a borghesi o a militari.

«Io ho creduto, diceva l'onorevole Nitti, ed ho molte volte suggerito come indispensabile cosa, soprattutto l'affidare l'amministrazione militare in mani borghesi. Tutto il tempo passato al Ministero del tesoro mi ha confermato in questo mio fermo convincimento che i militari devono essere lasciati alle loro funzioni esclusivamente militari. L'Italia soltanto fra i paesi democratici ha la fissazione assurda di mettere militari a capo di Ministeri militari». E non leggo il seguito per non far perdere tempo al Senato.

Ora, onorevole Nitti, ella è uomo di grande preparazione; parlava in un momento in cui ben conosceva uomini e cose, era disceso di fresco dal Ministero del tesoro, e non ignorava che fatalmente si preparava a risalire il calvario del potere; ed opportunamente ella metteva a conforto della sua dichiarazione l'esperienza acquistata come ministro del tesoro. Senonchè, quando l'onorevole Nitti ha formato il Ministero ha preso l'onorevole Albricci, e l'onorevole ammiraglio Secchi, e cioè ha agito in contraddizione di quanto affermava pochi mesi avanti.

Lungi da me una parola meno che alta e deferente verso le persone di così insigni militari! Anzi mi gode l'animo di vedere qui l'onorevole Albricci, al quale, interpretando il sentimento di tutto il Senato, rivolgo ardente augurio che egli ed il suo collega della marina vengano presto a sedersi sui nostri banchi come colleghi. E debbo anche ricordare come l'onorevole generale Albricci è stato il duce glorioso dell'esercito italiano in Francia, che ha valorosamente combattuto nelle Argonne ed allo Chemin des Dames, coprendo l'Italia e l'esercito suo di nuovi allori di gloria e di virtù. A questo Generale non può il paese, non può il Senato non tributare la maggiore ammirazione. Voglia il cielo che i nostri alleati, i quali si giovarono del concorso del nostro esercito e del grande aiuto che l'Italia diede alla Francia, soprattutto per riconquistare l'Alsazia e la Lorena e per togliere le gramaglie, onde era coperta la statua di Strasburgo, non vogliano, dico, gli alleati, permettere che in piazza Venezia, od in piazza S. Marco debba sorgere una statua abbrunata di Fiume o di Dalmazia a ricordo di future rivendicazioni italiane.

Detto questo, on. Nitti, attendo di conoscere come uomo politico le ragioni per le quali ella a questo suo concetto così chiaro e così preciso non abbia potuto dare attuazione nella formazione del Ministero.

Io comprendo bene che vi concorsero ragioni speciali e l'eccezionalità del momento, ma è bene che questo sia dichiarato al Parlamento, e che il paese ne conosca le ragioni.

Onorevoli senatori, ho fatto come una scorribanda nel campo delle dichiarazioni del Governo; ora mi accingo a venire all'argomento di sostanza, che deve essere il tema principale del mio discorso. Io fin dal dicembre prospettai al Senato la gravissima condizione

in cui versa l'amministrazione della città di Napoli. Due volte i suoi predecessori, on. Nitti, chiesero il rinvio ora dell'interrogazione, ora dell'interpellanza; ma vedrà il Senato da quello che or ora verrò dicendo, come tale inesplicabile disinvoltura, o negligenza da parte del precedente Ministero, aggravò le cose a tal segno, che io crederei di venir meno al mio dovere di cittadino e di uomo politico se ancora indugiassi a spiegare al Senato le ragioni che mi spingevano a farlo l'indomani della vittoria di Vittorio Veneto. E lo fo tanto più perchè, al disopra di ogni convenienza particolare, al disopra di ogni suscettibilità, penso che ciascuno di noi debba essere animato non d'altro che dal sentimento del bene del paese, dal dovere di servire il paese. Quando nessun altro uomo politico, in nessun'altra assemblea leva una voce, che rilevi e dimostri la gravità di quella situazione, la quale diventa una flagrante offesa alla legge, e spesso diventa anche un'onta morale, ho creduto mio dovere portare in questa sede il reclamo della buona ed onesta cittadinanza; e voi on. Nitti mi auguro che adotterete altre decisioni, assai diverse da quelle affatto negative e non lodevoli dei vostri predecessori.

Quale è la situazione di Napoli? Io devo chieder venia al Senato se sono costretto a parlare di una questione particolare; ma si tratta della maggiore città d'Italia e di un argomento di tale importanza che ben può dirsi essere in giuoco un vero interesse nazionale. E credo di essere a posto; penso che in questa sede si possa e si debba discutere dell'argomento che mi accingo a trattare, perchè ciò che io domanderò al Ministero, e quello che dirà di voler fare il Governo tengono strettamente alle direttive politiche, al programma, che il Ministero potrà manifestare in ordine alle amministrazioni provinciali e comunali. E, poichè discutiamo delle comunicazioni del Governo che implicano tutta la politica governativa, e poichè noi discutiamo altresì dell'esercizio provvisorio, per il quale il Parlamento autorizzerà il Ministero ad amministrare per sei mesi, senza che i bilanci siano stati approvati, così noi abbiamo diritto di sapere in quali condizioni, con quali criteri, politici, amministrativi, economici, e con quali affidamenti il potere esecutivo si dovrà svolgere e contenere, specie in

ordine alla sorveglianza sulle amministrazioni comunali. Laonde ritengo di essere precisamente nel campo giusto quando presento domande e ragioni, a difesa della città di Napoli, al Senato del Regno.

Le condizioni di Napoli dolorosamente sono troppo note. Non parlerò in dettaglio dei servizi pubblici abbandonati, delle opere pubbliche trascurate, delle strade che non sono strade: basta leggere qualsiasi giornale cittadino per avere la prova provata che gli stessi componenti dell'amministrazione, ogni giorno rivolgono reclami ed inviti, vani pur troppo, al sindaco ed alla giunta comunale per provvedere. Anche l'altro ieri un consigliere comunale della maggioranza se ne lamentava pubblicamente, e diceva: fino a che punto dovremo arrivare? Questo è uno stato di abbruttimento intollerabile. Ma lasciamo simili rilievi particolari, di puro ordine amministrativo, e veniamo ad un punto più generale e più importante.

Si tratta di un'amministrazione che da parecchi anni non presenta i conti consuntivi; di un'amministrazione, la quale gestisce da otto mesi circa l'esercizio in corso, senza bilancio, cioè con un bilancio che per legge avrebbe dovuto essere discusso sin dal mese di ottobre 1918. Voi vedete quale frode si fa alla legge, la quale non è in alcun modo osservata. Si tratta di un'amministrazione la quale agisce sistematicamente con mire e livori partigiani. Difatti, per dirne una, esisteva una convenzione con la quale si transigeva una grave ed annosa vertenza, relativa alla sistemazione del rione della Carità. Ma l'amministrazione comunale bloccarda solo perchè la detta transazione era stata preparata e conclusa dalla precedente amministrazione, non volle approvarla; d'onde una fortissima lite. Tre onorandi nostri colleghi, tre senatori, arbitri, poco tempo addietro, hanno emesso il lodo, condannando il municipio di Napoli, per l'aberrazione della presente amministrazione, a cinque milioni di danni. Mi duole l'animo a dover rivelare simili fatti, ed altri ancora più specifici e più gravi potrei riferirne. Fin dal novembre 1918 io interessai l'onor. Orlando di volermi liberare dall'ingrato ufficio di dover esporre fatti poco edificanti e poco belli. Ma nessun provvedimento fu dato, e non fui ascoltato. In tal modo i mali sono cresciuti, ed il bilancio ha un disavanzo allarmante, che non

si può colmare. Cosicché ora, *oborto collo*, una parte di queste cose dovrò venire esponendo.

Innanzi tutto, onorevole Presidente del Consiglio, credo bene di fare appello alla vostra personale attenzione, come buon cittadino napoletano, come amico di Napoli, dove spiegate tutta la vostra attività di professionista, di uomo politico, di scienziato. Ricordate lo spettacolo pietoso che durante tutta l'ultima invernata ha offerto la città di Napoli per quella che fu chiamata la questione ospitaliera. Ricordate che a Napoli, ove infierivano il vaiuolo ed altre malattie più o meno infettive, non avevamo che le poche e cadenti baracche dell'ospedale Cotugno addetto alle malattie infettive. Ma dico subito che, se in ciò è grave la colpa dell'amministrazione comunale, tale colpa si allarga e si riverbera anche sulle autorità provinciali politiche e sanitarie, fino a raggiungere la stessa Direzione generale di sanità. Questa Direzione deve vigilare e funzionare non solo in un'epoca, quando infieriscono vaiuolo ed altre malattie, ma perennemente; se così avesse fatto, i fatti di Napoli non l'avrebbero sorpresa. La Direzione generale di sanità inviò persone, mezzi, indumenti, letti; offrì quel che poteva offrire. Ma non si ripara così ad una condizione sanitaria gravissima, creatasi da lungo tempo, per deficienze di ogni genere, di una città che ha ottocentomila abitanti. Potrei ricordare tutta una serie di fatti raccapriccianti e barbari; oggi è il caso dell'avvocato che ebbe la figliuola trasportata al Cotugno, dove non si aveva un lenzuolo disponibile, e fu avvolta in un lenzuolo tolto ad un altro infermo; altra volta è il fatto di quella madre che fu portata al Cotugno, in un veicolo comune ad altri autentici vaiolosi, con un figliuolletto, che essa sosteneva non fosse affetto dal vaiuolo, e che l'indomani, dopo averla tenuta una notte in ansia e tra fredde pareti, fu lasciata andar via dicendole: abbiamo sbagliato.

E potrei anche ricordare il caso doloroso di un bambino del maggiore dei RR. carabinieri, signor Falcucci; ma andiamo oltre.

La colpa e la responsabilità della Direzione generale di sanità, come è stato provato da tutta una campagna della stampa in questo caso unanime, senza distinzione politica, consiste nel fatto che mentre era chiaro, ed essa stessa riconosceva la insufficienza del Cotugno, per

cieca ossequenza poi alla parola della legge non volle consentire a ciò che il Comune e la Commissione provinciale avevano avvisato, e cioè che, non essendovi nel Cotugno spazi e mezzi adatti, fosse necessità adottare il sistema dell'isolamento dell'infermo, dove l'isolamento stesso fosse stato bene accertato e meglio garantito. Ebbene, intervenne la Direzione di sanità e si oppose. È facile intendere ciò che avvenne: le famiglie degli ammalati ed i medici stessi non denunziarono più i casi di vaiolo; ed ecco come e perchè la città di Napoli rimase infestata dal vaiuolo per mesi e mesi.

Questo fu il prodotto di una non sana amministrazione, e non del comune soltanto, che per livore partigiano preferì fare un litigio ed ostacolò e rimandò la costruzione di un altro ospedale; ma è colpa altresì della Direzione generale di sanità, la quale nè prima nè dopo seppe impartire adeguati provvedimenti.

Passiamo ora alle inchieste pendenti sull'amministrazione del Comune.

Onorevoli colleghi! se qualcuno di voi ha seguito queste mie manifestazioni, ricorderà che nel dicembre 1918 prima, e poi nel marzo ultimo, e più tardi ancora nel maggio, io abbia proposto formali accuse contro l'Amministrazione comunale di Napoli per pessima amministrazione; accuse che involgevano tutti i suoi componenti, direttamente o indirettamente, tali e tanti erano gli scandali verificatisi dal 1914 al 1919; d'onde svariate inchieste.

Queste, secondo un comunicato del Sindaco pubblicato nei primi giorni del dicembre 1918, sarebbero state sei; invece sono otto, come vedremo. Però per lealtà debbo far subito una dichiarazione. Io parlo dell'attuale amministrazione, perchè, come intende bene il Senato, durante il lungo e travagliato periodo della guerra, carità di patria non permetteva che si elevassero rampogne e discussioni che avrebbero potuto dividere gli animi, quando occorreva cementare la resistenza del paese all'interno, degno complemento della resistenza al fronte.

Ma quando alla gloriosa vittoria delle armi nostre seguì l'armistizio, allora i tempi eccezionali finirono, e con essi le tolleranze e le debolezze, e ritenni che da quell'istante dovesse essere ripristinato il regno della legge. Sicchè quando parlo dell'amministrazione comunale di

Napoli, non intendo riferirmi soltanto all'attuale Giunta Comunale, ma a tutte quelle che la precedettero, a cominciare dal 1914, in tutte le diverse incarnazioni del blocco, e quindi anche ai precedenti sindaci, ed all'intero Consiglio che li sorresse.

Distinguerò in due categorie le inchieste di cui ho fatto parola: inchieste esplesate, e inchieste in corso. Le inchieste, in genere, io sostengo essere state disposte per dar polvere negli occhi; e che io abbia ragione di così giudicare lo desumo dal fatto che le inchieste esplesate, o che dolorosamente hanno stabilito manchevolezze e responsabilità, non hanno avuto nessun seguito. Che vale disporre un'inchiesta, ottenere una relazione che mette in luce le deficienze e le malversazioni, e rimanere poi neghittosi? Questo non è il regno della legge, ed è deplorabile che, se non lo intenda il Comune, non vogliano comprenderlo neppure le superiori autorità politiche e quelle giudiziarie.

Fra le inchieste definite vi è quella sul terremoto della Marsica. Ho qui sott'occhio la relazione della Commissione che l'onorevole Presidente del Consiglio facilmente ha già avuto modo di conoscere. Non parlerò della cattiva amministrazione dei fondi raccolti dalla carità pubblica; non parlerò della mancanza di giustificazione delle spese, nè degli sciupi in corse automobilistiche, ed altro, perchè ormai questa è una colpa generale; chiunque sia incaricato di un servizio pubblico o di beneficenza, come prima cosa voluttuaria, vuole l'automobile!

PRESIDENTE. Onorevole Spirito, la prego di tener conto dell'importanza della discussione in corso e quindi la prego di restringere le sue osservazioni.

SPIRITO. Signor Presidente, io ho già detto che credo di essere nel tema della politica del Ministero dell'interno in rapporto alle amministrazioni locali; quando queste non funzionano o governano male, e le autorità politiche locali sonnecchiano, noi non possiamo che rivolgerci al ministro, al Parlamento, perchè si faccia onore alla legge. Sono costretto forse ad abbondare nei particolari, ma si intende di leggeri che se io invoco provvedimenti per determinate negligenze, è pur naturale che debba esporne le ragioni ed i fatti.

Ad ogni modo, riassumerò facendo una specie di elencazione.

Dunque vi fu la inchiesta sull'uso dei fondi per il terremoto della Marsica; fu stabilito ed accertato che erano state indebitamente pagate parecchie migliaia di lire per la costruzione di un edificio scolastico, che non è stato mai più costruito. Vi fu un'inchiesta sulla gestione dello spazzamento da parte di un assessore socialista, e se il Presidente me ne desse licenza vorrei leggere gli accertamenti curiosi e poco edificanti della Commissione d'inchiesta, la quale a voti unanimi, compresi quelli dei socialisti, determinò le manchevolezze e malversazioni; ma su quei risultati non fu preso alcun provvedimento. Fu disposta altra inchiesta sui fondi della organizzazione civile. Io non vorrei dir nulla, vorrei che parlassero i nostri eminenti colleghi, l'onor. Croce e l'onor. Placido, che furono presidenti di quella istituzione e dovettero allontanarsi, perchè si vedevano circondati dallo spirito del male. Ho letto in un giornale recente la notizia, non smentita, che difficoltà si incontrano per venire ad una conclusione, perchè vi è la perizia dei ragionieri che ha stabilito la esistenza di colpe e le deficienze, mentre l'assessore municipale, che presiede, pretende che deficienze non vi sieno, e ciò per coprire le malefatte dei bloccardi, secondo afferma il giornale.

Vi sono gli scandali delle forniture scolastiche e sono queste onorevoli colleghi enormezze tali che non è concepibile come un Governo qualsiasi le possa lasciar passare.

Figuratevi che nel bilancio del Comune sono stanziati soltanto quattro o cinque mila lire per spese di oggetti di cancelleria; ma un assessore nel tempo che l'Amministrazione era per cadere, e dopo pochi giorni fu battuta, sapete che cosa fece? Consentì una Commissione per lire 200 mila, nella quale figurano cinquantamila lire di carta sugante; la quale si pagava 37 centesimi il foglio, quando in piazza si vendeva a 22! E questa è politica interna, è pessima amministrazione pubblica; e su questi fatti dolorosi, nonostante in altre assemblee se ne taccia a motivo dell'imminenza delle elezioni, è permesso ad un senatore di parlarne, perchè egli come tutti voi, non teme nè spera; e giudica ed opera seconda gli detta l'indipendenza della propria coscienza.

Ricorderò l'inchiesta sugli Uffici delle tasse municipali: registri rubati, matricole sottratte;

contribuenti esclusi con falso e sostituiti da nomi inesistenti.

Neppure mi fermerò a parlare degli ingloriosi fasti dell'Annona. Quello che si verifica altrove, a Napoli si verifica a mille doppi. L'Amministrazione della Annona, fin dall'inizio fu rivolta tutta a beneficio del partito socialista; fu istaurata nell'ufficio del giornale socialista e nella casa dell'assessore, che è il direttore di detto giornale; fu sottratta alla contabilità ed a qualunque controllo comunale. Dirigenti erano un ex arsenalotto, un ex procaccia postale, un ex tramviere. Il fratello dell'assessore, senza qualità e senza responsabilità, aveva la direzione del ramo combustibili. Su tutto questo personale culminava un certo Leone, quale generale gestore; pochi mesi addietro fu scoperto essere egli autore di undici truffe, essere reduce delle patrie galere, ed aveva tutt'altro nome.

Onorevole Nitti, a proposito di questo fatto mi permetto raccomandare e lei quel delegato di pubblica sicurezza di cui non faccio il nome. Era stato messo a fianco all'ufficio dell'Annona per sorvegliarlo; e quando fu più volte invitato a riconoscere se quel gestore fosse un reduce dalle galere, o fosse un onesto cittadino, il delegato rispose sempre che era un probò cittadino!

PRESIDENTE. Prego di restringere il suo dire, anche per rispetto al Senato.

SPIRITO. Onorevole Presidente, per la stessa tesi che io ho messo a fondamento della mia discussione, quella di richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio e ministro dell'interno sopra le disastrose conseguenze dei disordini e delle malversazioni che si verificano nell'amministrazione del comune di Napoli, e, più ancora, dell'insipienza e del malvolere delle autorità politiche preposte al governo ed alla sorveglianza di quella provincia; sono in pieno tema della discussione. Non è concepibile che innanzi a fatti di tanta gravità il prefetto e le altre autorità restino impassibili, e quasi per incoraggiarli, com'è inesplicabile l'inerzia dei magistrati di fronte al dovere che viene dalla legge.

Ed ora accenno ad altro scandalo, il quale esce dall'ambito delle questioni municipali, e diventa una vera questione di responsabilità del Governo; parlo dei sussidi militari. Il Se-

nato sa che i sussidi militari erano e sono dati dal Governo, mentre il comune li amministra nel senso che ne fa la distribuzione a coloro che vi hanno diritto. Il comune di Napoli naturalmente organizzò tale gestione col solito sistema delle sezioni municipali, e cioè attraverso gli ingranaggi delle clientele elettorali. In tal modo adulterini e donne non coniugate ebbero sussidi; genitori e coniugi li ebbero insieme contro legge; a larga mano furono profusi nomi falsi.

Furono inviate circa trecento denunce all'autorità giudiziaria sino al maggio 1918, e quasi settecento al Ministero d'assistenza e pensioni; mi dispiace che non si trovi presente l'onorevole ministro Da Como, perchè ciò riguarda proprio il suo dicastero, e non perchè egli abbia alcuna responsabilità, ma perchè egli ha il modo di accertare quello che vengo a dire. Ebbene, signori, avvenne che il Ministero inviò un funzionario, credo sia stato il maggiore Giuriati, per fare opportune indagini; ma egli s'incontrò proprio in coloro contro i quali avrebbe dovuto inquirere, e naturalmente in quel primo tempo non scoprì nulla. Senonchè i generali, che nomino a ragione d'onore, Ferri e Vespignani, che ebbero successivamente il comando della Divisione militare con rapporti vivi e ripetuti riferirono al Ministero che le malversazioni vi erano state, che i falsi si commettevano, e che notevoli somme a titolo di sussidi si davano a chi non doveva averli, ed allora il Ministero nominò una Commissione presieduta dal colonnello Emma; il Ministero dell'interno vi ebbe anche un suo funzionario, l'avv. Rastelli. Con un avviso che ho qui, pubblicato nei giornali del 12-13 dicembre 1918, la Commissione invitava i cittadini a denunciare i fatti ed a fornire elementi per le indagini. È a mia notizia, per informazioni assunte, che verso la fine di quel mese stesso erano pronte altre 1500 denunce, o poco meno, che la Commissione e l'ufficio si preparavano ad inviare al Ministero. Senonchè un bel giorno furono chiusi i battenti, ed alla Commissione fu detto che il Municipio aveva disposto di non farle vedere più nulla. Allora la Commissione si rivolse al Ministero, per sapere cosa dovesse fare, ed il Ministero rispose al presidente colonnello Eula: fate i bagagli, scrivete la relazione, e non vi curate di altro.

Questo avveniva, *consule* Bissolati, sul finire del 1918, e dell'inchiesta sui sussidi, promessa dal Sindaco, disposta dal Ministero, non si è saputo più nulla; fu deliberatamente strozzata. Onorevole Nitti, trattasi di un fatto grave, nel quale, oltre le colpe del Municipio, è evidente negligenza da parte del Ministero, e con danno dello Stato. Innanzi a rapporti come quelli dei generali Ferri e Vespignani; innanzi alle relazioni dei funzionari che avevano accertato abusi e responsabilità, non era lecito al Ministero di far sospendere le indagini, e di mascherare la verità. Neppure il magistrato penale ha creduto di dover fare nulla per proprio conto.

Cosicchè autorità politiche, amministrative, tutte con la cuffia del silenzio!

Queste sono dolorosamente le condizioni dell'Amministrazione della città di Napoli. A completare il quadro vorrei dire qualche cosa in ordine al carattere politico ostentato dal potere esecutivo dell'Amministrazione medesima.

Onorevole Nitti, ho qui il testo di un discorso, che volevo regalare all'onor. Orlando (*ilarità*) per informarlo documentalmente dello stato delle cose. Credo che anche lei non ne sappia nulla. Dopo la vittoria di Vittorio Veneto nel primo giorno in cui si riuniva il Consiglio comunale, una calca di popolo si era affollata piena di entusiasmo nell'aula consiliare per inneggiare alla grande vittoria italiana. Un audace consigliere socialista pronunciò un discorso, che metto a vostra disposizione, onorevole ministro, che non fu vietato da chi presiedeva, e di cui la prefettura non si è dato mai carico. È tutto un inno ai *soviet* di Russia, alla detronizzazione dei sovrani; un invito alla folla, che era entusiasta, per la vittoria di Vittorio Veneto di smorzare quegli entusiasmi, e pensare ai vinti, perchè è colpa pensare italianamente, e si dovrebbe avere un'anima tedesca, o per lo meno internazionale. E poi finisce, e si capisce a chi più propriamente la parola volesse alludere, con invito ai re di fare i bagagli, e così consentire a che senza sangue si tramuti la costituzione dei popoli.

E poi ancora, onorevole Nitti, tutto un insieme di svalutazioni della vittoria. Quando gli studenti dell'Università il 16 dicembre 1918 all'invito dei fratelli di Spalato vollero inneggiare alle rivendicazioni italiane, e si presentarono al Municipio, in nome di Fiume e della

Dalmazia, e chiesero che fosse messo fuori il tricolore, il sindaco non lo consentì; magari fosse la bandiera rossa, egli disse, ma il tricolore no, e non credo che l'Italia possa aspirare a Fiume ed alla Dalmazia. E solo quando quei giovani, scesi in piazza, gridarono abbasso i croati, allora soltanto la bandiera venne fuori.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero.

SPIRITO. Sì, on. Nitti; ho qui il giornale che racconta il fatto e non fu mai smentito. E così in cento altre occasioni il Municipio di Napoli fu tiepido od assente.

Onorevole Presidente, mi permetta di continuare, perchè l'argomento è di singolare importanza.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SPIRITO. A formarsi un concetto di quello che sia l'amministrazione, giova conoscere l'opinione che ne ha lo stesso prosindaco. Leggo quello che dice; sono poche parole: « L'amministrazione comunale è una barca che fa acqua da tutte le parti. Si tampona una falla e se ne apre un'altra. Un complesso di cose, contro cui ogni buon volere si infrange. Assessori che vengono a palazzo S. Giacomo per fumare un sigaro, o per occuparsi degli interessi di questo o di quell'elettore; un personale indisciplinato che pretende molto e lavora poco; vecchie camorre radicate da anni, che non si riesce a svellere; un bilancio che è un vero disastro ».

Ecco quello che il sindaco dice dei suoi compagni e collaboratori!

E che volete cavarne da una Giunta così bollata? Eppure resta lì senza protesta. Tutto ciò si spiega, perchè tutti insieme, sindaco ed assessori, sono soltanto una cooperativa elettorale. Difatti, a cominciare dal prosindaco, la maggior parte dei componenti la Giunta, sono candidati politici e restano per giovare nelle elezioni. Così la legge è frodata nella forma e nella sostanza.

Proseguiamo. Negli ultimi giorni, alla vigilia dell'ultimo sciopero generale, il sindaco e la Giunta, invece di occuparsi dei servizi pubblici, rivolsero un manifesto alla cittadinanza, giustificando i soviet di Russia, e Bela Kum, e le repubbliche socialiste... e dichiarandosi solidali coi principi dei promotori dello sciopero.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero; lo legga questo manifesto.

SPIRITO. L'ho qui fra i miei documenti, e perderei tempo a rintracciarlo; lo presenterò domani al Senato. Ella, on. Nitti, ha fatto una risposta molto fine; il suo è telegramma molto abile; lei si è vestito da ingenuo, ed ha mostrato di non comprendere il veleno di quel che dicevano il Sindaco e la Giunta, e ha detto: mi compiaccio che siamo d'accordo, ed ha fatto bene, perchè in quel momento, era l'ora dello sciopero generale, tutto doveva farsi per impedirlo, od almeno per attenuarne gli effetti per la quiete e l'ordine pubblico.

Dico, dunque, on. Nitti, che ella abilmente ha risposto in quel momento, quando al disopra di tutto vi era la salute della patria; ma domando se ella in tempi ordinari avrebbe risposto in quel modo medesimo, od altrimenti se sia lecito e legittimo che un sindaco, una giunta, un consiglio comunale inneggino alle repubbliche socialiste, e più ancora, se sieno ammissibili, per le nostre leggi, queste invasioni delle amministrazioni comunali nelle questioni politiche e nelle direttive del Governo della nazione.

Mi auguro che se questo si ripettesse in tempi ordinari, ben altri sarebbero la vostra risposta ed il contegno.

Onorevole ministro, io ho creduto d'adempiere ad un dovere. Salvo pochi valentuomini, non ho più fede nella minoranza consiliare, fiacca, impari al suo compito, senza energia di carattere. Neppure ho fede nelle associazioni locali asservite ad interessi di partito. Ho fede nella cittadinanza.

Nell'imminenza delle elezioni politiche ho voluto dire che cosa è il partito socialista in Napoli e di quali mezzi esso si serve per amministrare e per sorreggersi. Vero è che sono socialisti quasi messi al bando dal partito, non so se usciti di volontà o perchè messi fuori; sono una specie di franchi tiratori. Ma restano sempre socialisti, ed è bene che si sappiano le loro gesta non gloriose. Ho voluto che nel Senato, dove tutti siamo indipendenti, da parte dell'ultimo di voi, che come voi tutti non spera nè teme, si elevasse una voce di protesta. Così posso dire al Ministero: io ho fatto il mio dovere, tocca a voi di fare il vostro. (*Benissimo*).

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Risponderò in fine di discussione a tutti gli oratori: voglio ora rispondere brevemente all'onor. Spirito. L'onor. Spirito è nelle competizioni della città di Napoli: egli rappresenta uno dei partiti in competizione...

SPIRITO. Sono fuori.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non credo prudente che un'alta Assemblea come il Senato, di cui la nobiltà dell'eloquio, la serenità delle discussioni, le tradizioni di grandezza impongono giudizi più severi e sereni, debba occuparsi di queste piccole controversie municipali. (*Bravo*).

SPIRITO. Io non faccio parte di nessuna associazione.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Permetta, onorevole Spirito. Io non sono amico dell'attuale amministrazione; sono stato io stesso attaccato ripetutamente, aspramente anche in questi giorni da molti dei componenti l'amministrazione municipale di Napoli: ma cosa importano questi episodi di fronte all'Italia ed a tutto il mondo! (*Bene, approvazioni*).

Noi parliamo da questa Assemblea non per il piccolo pubblico, ma per l'Europa, per il mondo (*benissimo*) e non dobbiamo occuparci dell'annona, delle piccole controversie comunali, di piccoli fatti interni, se il sindaco crede che gli assessori siano abili od inabili, se ha in essi o meno la sua fiducia. In tal modo dimentichiamo di parlare in quest'Aula depositaria di tante e nobili tradizioni. Io non intendo mancare di rispetto all'onor. Spirito, ma lo prego di non ripetere queste discussioni. Io non sono amico dell'onor. Labriola, il quale alla Camera mi ha attaccato e mi ha votato contro, aggredendomi anche con una certa asprezza, ma l'onor. Labriola è stato uno dei pochi socialisti che ha fatto propaganda per la guerra, che è andato alla guerra. Avrà fatto bene o male nel comune, ma perchè dir male di lui come se avesse sabotato la guerra? Così roviniamo tutto. Egli è stato un sostenitore della guerra e non è vero che nell'amministrazione comunale siano tutti nemici della guerra e della patria.

Io non ho difficoltà ad ammettere che si siano prodotti inconvenienti, come non ho difficoltà a dare le cifre che l'onor. Spirito richiede; ma

debbo aggiungere che Napoli è la città ove i sussidi alle famiglie dei militari hanno rappresentato la proporzione minore e non è fondato questo diffuso sospetto perchè è vero perfettamente il contrario. (*Vive approvazioni*). Napoli è una delle città in cui si è speso meno a questo riguardo, è una delle città in cui la popolazione ha sopportato i suoi sacrifici e le sue miserie con una nobiltà ed una rassegnazione esemplare. (*Bnissimo, bravo*). Non facciamo che tante virtù popolari siano travolte da questa ondata di sospetto.

Io comprendo che nell'occitazione del discorso l'onor. Spirito possa aver portato qui fatti all'infuori di questa Assemblea: io do alla sua parola il valore che deriva dalla persona che l'ha pronunciata, ma credo che il Senato non debba entrare in controversie e mi auguro che simili incidenti non abbiano alcun seguito. (*Vive approvazioni. Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruffini, al quale do la parola.

RUFFINI. Onorevoli colleghi. Un passo delle comunicazioni del Governo ha fermato in modo particolare la mia attenzione e dovrebbe, io stimo, fissare anche quella del Senato. È il passo, che tocca della riforma dell'istituto nostro ed in genere di quelle vaste e profonde riforme costituzionali, le quali sono in preparazione, anzi già in discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Il Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni a questo riguardo ci ha detto tre cose essenziali. In un primo punto ha designato come egli concepisca la proposta riforma del Senato, dicendo che essa dovrebbe stabilire « un più intimo contatto tra il Senato e il Paese », rendendo l'alto Consesso in parte elettivo e in tempo stesso assicurando la rappresentanza dei grandi interessi nazionali ». Ed ha aggiunto che il Governo considera l'iniziativa che il Senato stesso ha preso per la sua riforma « con simpatia, riservandosi di discuterne il merito a tempo più opportuno ». Poiché « la riforma del Senato non ha carattere di assoluta urgenza; urgente è mettere avanti alla Camera la riforma elettorale ». E quanto a questa, la quale dovrebbe istituire, come è risaputo, lo scrutinio di lista con la rappresentanza proporzionale, il Presidente del Consiglio affermò, che « il Governo intende non

solo dare vigoroso impulso alla riforma; ma farne il cardine del suo programma di politica interna ».

Sono quindi tre i punti essenziali delle comunicazioni ministeriali. Un primo, che disegna la riforma del Senato nelle sue grandi linee; un altro, che paragona questa riforma alla riforma elettorale, attribuendo a questa sola il carattere di urgente; finalmente un terzo punto, quello in cui della riforma elettorale, consistente nello scrutinio di lista con la rappresentanza proporzionale, si dice che esso costituirà il cardine della politica interna del Governo.

Io non posso non dare piena lode al Governo, per rispetto al primo ed al terzo punto, e cioè per quello che riguarda la sostanza del suo pensiero; ma debbo fare qualche riserva rispetto al punto intermedio.

Certamente della riforma del Senato non si poteva dire in modo più conciso e preciso, quali erano le ragioni profonde, quali gl'intenti, quali i modi; onde, convinto come sono della necessità imprescindibile di questa riforma, io non posso non compiacermi della simpatia, che il Governo, per la prima volta dopo tanti mesi dacchè di questa riforma si parla, ha dimostrato per essa.

Non posso non dare anche plauso al Governo che abbia finalmente sentito la necessità di dare alla coscienza pubblica italiana la formale promessa di una profonda riforma elettorale. Io credo che sia stato un grave errore non averlo fatto prima. Fu grave errore politico, grave errore di psicologia. Grave errore politico, perchè non si è tenuto conto di una fervente, possente aspirazione universale, se volete magari non ragionevole, ma non per questo meno irrefrenabile, a un profondo rinnovamento dei nostri ordinamenti. Grave errore di psicologia, perchè non si è tenuto conto di questo fatto, che, mentre in altri paesi, e segnatamente nei paesi vinti, radicali riforme costituzionali, che sono considerate conquiste essenziali della democrazia, si venivano, non soltanto promettendo, ma già attuando, non poteva non nascere e diffondersi presso di noi il sentimento, che la guerra non avesse dato in questo campo alcun risultato, che invano si fosse tanto sofferto, e che, anzi, in fondo la sconfitta sarebbe stata meno infelice della vittoria. Non occorre essere profondi po-

litici per sapere quanto possa in politica lo spirito di imitazione e di emulazione; quale forza, cioè, rappresenti, e quali terribili e pericolose conseguenze possa eventualmente avere il mimetismo politico. E finalmente non si è tenuto conto di un malessere intimo che conturba e funesta tutto il nostro corpo sociale, e che consiste, non solo nella diminuita, ma nella omai spenta fiducia negli ordinamenti parlamentari, che si sono venuti screditando oltre ogni ragionevole misura e in una maniera non più comportabile. Il non avere avuto fin qui nessun serio ed esplicito affidamento a questo rignardo, ha esacerbato ancora il nostro marasma. Quante delusioni di politica interna, unite alle delusioni della nostra politica estera, hanno finito per creare in un paese, pur così solennemente e gloriosamente vincitore come il nostro, quella, che giustamente fu definita l'atmosfera della sconfitta; contro la quale è supremo dovere di ogni vero patriotta, in quest'ora critica, di contrastare con tutte le forze, sia con il non esagerare, come fin qui si è fatto magari con la più nobile intenzione, quelle delusioni di politica estera, e con il porre rimedio al nostro malessere interno. Ma, a proposito di questo malessere del popolo italiano, si è creduto di allegare contro la riforma un argomento decisivo, dicendo che il popolo italiano non ha punto designato lo scrutinio di lista con la rappresentanza nazionale come la riforma da lui voluta. Già, il popolo italiano avrebbe dovuto dire anche se preferisce il sistema d'Hondt o il sistema ginevrino; perchè si potesse credere al suo desiderio di riforma. E così si ragionerebbe come chi negasse che sia infermo colui che non sappia del suo vero male fare egli stesso la diagnosi e la prognosi, e scriversi magari da se stesso la ricetta. Voi avete detto molto bene testè, onorevole Nitti, che le grandi riforme è dalle classi più colte che debbono essere propuguate. E questo è appunto un caso, in cui va applicato il vostro savio ammonimento.

Le mie riserve si riferiscono al paragone, che voi anche istituite tra l'urgenza della riforma elettorale e quella del Senato. Io ritengo che le due riforme siano tra loro così inscindibilmente, necessariamente connesse, che fareste opera monca, quando le due riforme non consideraste contemporaneamente, globalmente, ponendole sullo stesso piano.

Ma, prima di toccare delle ragioni obbiettive, su cui si fonda questo mio convincimento, io vorrei meno a quel dovere di lealtà, di cui nessun divario di opinioni politiche può dispensare, se non riconoscessi - quale che sia l'opinione dei miei amici e mia sul modo con cui fu composto il vostro Ministero - che esso si trova in condizioni, dirò così subbiettive, eccezionalmente favorevoli, perchè è vostro collaboratore nel dicastero particolarmente a questo intento designato, l'uomo, a cui si deve in questi ultimi tempi la diagnosi più penetrante, più coraggiosa di quel malessere antico che impedisce al Senato, contro ogni suo buon volere, di compiere la sua alta missione; e se l'on. Mortara fosse presente, senza abusare di quel vieto argomento di opporre agli uomini, che hanno responsabilità di Governo, ciò che essi possano avere scritto come semplici pensatori, desidererei però fosse ricordato che quando egli scriveva nel novembre il suo articolo sulla riforma del Senato, vi poneva questo sottotitolo molto soggettivo: *Un problema urgente del dopo-guerra*. È pure tra i vostri collaboratori anche l'on. Tittoni, che, ha recato in questo dibattito la somma maggiore di studi, di considerazioni, di osservazioni, di dati, cioè, non desunti dal semplice confronto dei testi legislativi, che riesce quasi sempre sterile, oppure dai soli libri, sì bene dallo studio diretto e indefesso degli ordinamenti politici stranieri, dall'aver assistito ai dibattiti di altri parlamenti su quest'argomento, dall'esperienza personale, dalla conoscenza piena delle cose e delle persone, e cioè da tutto quel complesso di circostanze e di qualità, alle quali si deve - è pure dovere riconoscerlo - se le nostre presenti trattative alla Conferenza della pace hanno preso un migliore indirizzo, e i nostri rapporti con le potenze alleate hanno assunto un tono diverso e più alto. E vorrei poi dire all'on. Nitti: se la riforma del Senato deve aprir l'adito alla rappresentanza dei grandi interessi della Nazione, la vostra speciale preparazione scientifica e la vostra esperienza vi pongono in grado di poter considerare dal punto di vista che direi panoramico e abbracciare nella loro totalità tutti cotesti grandi interessi.

Ma vi sono ragioni più gravi e permanenti, per cui una riforma del Senato si debba considerare come necessariamente vincolata a una

riforma del regime elettorale. È questa una verità che colpì gli uomini più illustri che fossero nel Senato, quando vi si trattò della prima riforma elettorale del 1882. Essi videro la ripercussione fatale che la riforma avrebbe avuto sul Senato, e le loro preoccupazioni ebbero espressione in un passo della relazione, che accompagnava la legge elettorale e che fu scritta dal Lampertico. Vi si diceva: « Una legge elettorale, la quale alteri profondamente nella sua composizione la Camera dei deputati, e tenda a dare sempre più ad essa prevalenza e preponderanza, viene ad esercitare di necessità una influenza grandissima sul Senato medesimo ». Senonchè c'è ora qualche cosa di ben più grave di quanto non pensasse allora Fedele Lampertico, quando diceva che ogni mutamento nella composizione dell'Alta Camera non poteva non influire sopra la maggiore o minore autorità e potenza politica di questo nostro Consesso.

Noi assistiamo, signori, ad un fatto di una estrema gravità; il quale importa il problema non più sulla maggiore o minor somma di autorità e potenza che il Senato possedeva, ma sull'essere o non essere del Senato stesso; assistiamo, vale a dire, ad uno dei fenomeni più curiosi e più significativi, tanto curioso da sapere perfino di paradosso, tanto significativo da poter considerarsi addirittura risolutivo e definitivo. Il fatto è questo, che gli uomini ed i partiti, i quali si sono mostrati sempre nel passato e tuttavia si mostrano gli avversari più appassionati e stercari per dire più accaniti del sistema bicamerale, e di conseguenza gli avversari più risoluti del Senato, stanno, io credo, inconsapevolmente, dando l'opera loro in questi giorni alla ricostituzione del sistema bicamerale non soltanto, ma ad una ricostituzione di tale sistema, la quale imposterebbe il sistema bicamerale stesso su basi più profonde e stabili ed incrollabili di quanto mai esso abbia avuto nel passato.

Invece, i partiti estremi di destra e di sinistra, i fautori cioè del suffragio universale esteso alla massima possibile e immaginabile attuazione, e non più soltanto di nome, ma coronato, completato, sigillato dalla rappresentanza proporzionale, giunti al termine della loro corsa, si son trovati di fronte ad un limite non più superabile di fronte ad un assoluto; il

quale, come ogni assoluto, si è mostrato immediatamente esclusivo ed eccessivo. Essi hanno raggiunto la massima, non solo possibile ma pensabile, polverizzazione della rappresentanza, e si sono accorti che con la polvere non si costruisce nulla. Io non mi varrò di una immagine efficacissima del Benoist, quando dice che essi si sono trovati davanti all'anarchia; perchè, si domanda, questo scrittore, che cosa ci può essere di più anarchico, nella natura, se non un granello di polvere, e nella vita sociale, se non un granello di sovranità? Nulla di più instabile, se non intervenga un cemento che rinserri cotesti granelli di polvere.

Guardato dal punto di vista politico, questo risultato ci mostra due aspetti ben distinti e della più grande importanza. La rappresentanza nazionale risultante dal nuovo regime elettorale avrà fatalmente un carattere esclusivamente, squisitamente politico; perchè nella Camera dei deputati non potranno più avere adito, se non gli esponenti dei partiti politici, i soli e decisivi fattori della lotta e della vittoria elettorale. Un altro aspetto, di non minore importanza, consiste nel fatale accentramento della vita politica; perchè nessun partito potrà vivere e trionfare, il quale non si fornisca di una direzione centrale, di una organizzazione unitaria e di un programma unico da far prevalere; a similitudine di quanto ora già fanno i partiti estremi di destra e di sinistra.

E allora cotesti fervidi fautori del suffragio universale e della rappresentanza proporzionale hanno visto pericolare le loro stesse conquiste sociali ed economiche, hanno visto messe in iscacco le loro stesse organizzazioni sindacali. Ed è giusto riconoscere, che si sono in parte almeno anche fatto carico dello ostracismo inevitabile, che dalla vita pubblica avrebbero avuto la scienza, la competenza, l'esperienza e in genere il valore tecnico.

Onde son corsi subito ai ripari. Prima ancora di aver ultimata la loro piena conquista nel campo elettorale politico, essi si stanno preordinando le vie ad un'altra vittoria, a una vittoria non solo più della quantità ma della qualità; gettando in tutta fretta le basi di una nuova forma di potenza e di potere legislativo; cioè si sono dati attorno per quella, che da noi non ha ancora trovato nome conforme, ma che vagamente è detta rappresentanza sindacale,

rappresentanza professionale, ecc., e che nella letteratura straniera ha preso un nome, che non potrà forse suonare molto simpatico, di rappresentanza degli interessi. Bene inteso che, quando, a questi fini, si parla di interessi, si intendono le supreme necessità e le più nobili aspirazioni di un paese civile. Possiamo adottare, per intanto, come il più comprensivo, questo nome di rappresentanza degli interessi, nella speranza che altri vi trovi nella nostra lingua un equivalente più elegante e più appropriato al contenuto della cosa. Rappresentanza degli interessi, richiesta da una e dall'altra delle parti estreme, ma che anche altri elementi, come i cosiddetti Fasci di combattimento, hanno accolti e a cui anche nella discussione presente della Camera dei deputati hanno aderito uomini dei partiti liberali intermedi. Ora si avrebbe gran torto quando si volesse considerare questa aspirazione come un capriccio di moda, come un'infatuazione passeggera, come qualche cosa che passerà con il passare della effervescenza, che oggi scuote tutto il nostro organismo sociale. Non passerà per due ragioni. Perché è moto vastissimo, a cui più o meno esplicitamente fanno capo tutti quanti i progetti di riforme parlamentari, che sono ora in discussione all'estero; a cui si appunta sostanzialmente lo stesso rapporto di lord Bryce, per la riforma della Camera dei lordi d'Inghilterra; e a cui hanno fatto adesione particolarmente decisa e impressionante tutti gli uomini più rappresentativi dei vari partiti nel Belgio; e che del resto conta fautori strenuissimi in tutti quanti i paesi. Perché, inoltre, qualche cosa da opporre ai risultati fatali, che sopra abbiamo segnalati, del suffragio universale e della rappresentanza proporzionale si dovrà pure trovare; poichè non è ammissibile che la scienza, la competenza e la esperienza abbiamo a restare al bando dalle assemblee politiche, le quali non potrebbero altrimenti fare opera legislativa tecnica. Ora la necessità del concorso degli elementi tecnici si è sentita in modo particolare nel periodo di guerra, quando da tutti esso era invocato a gran voce. Ma il tecnicismo non dev'essere solo un soccorso di occasione, ma un concorso costante nell'opera del legislatore; e questo concorso continuativo non sarà possibile, se non quando una rappresentanza della scienza, della

competenza e della esperienza sia assicurata nelle assemblee legislative. Con che si avrà ancora il più naturale ed efficace correttivo a quei due eccessi del suffragio universale e della rappresentanza proporzionale. Io ho detto che essi ci daranno una rappresentanza esclusivamente politica ed eminentemente accentratrice. Ora invece l'interesse è di sua natura essenzialmente vario ed eminentemente locale e decentrato.

Se non che, i modi fin qui proposti presso di noi, con cui questa rappresentanza degli interessi dovrebbe attuarsi, sono molto difettosi e suscettivi di critiche.

Alcuni rappresentanti del partito socialista e dei cattolici e alcuni perfino fra i liberali delle varie gradazioni di questo partito, hanno pensato ad un'unica Camera (il preconcetto unicamerale voleva pure che qualche riguardo gli si usasse anche in questa circostanza), ad un'unica Camera composta di due elementi: deputati politici e deputati professionali.

Ora, non occorre neanche essere un profondo politico nè un parlamentare sperimentato per immaginarsi che cosa dovrebbe essere cote-sta assemblea, composta di due parti semplicemente giustaposte, senza possibilità di fusione nè di coordinamento organico, e quindi di collaborazione proficua. Io voglio chiedere come potranno votare insieme il rappresentante del partito radicale e quello degli agricoltori, il rappresentante del partito popolare cattolico e quello dei siderurgici; sarà la confusione delle lingue!

Si è propugnato un altro sistema: tanti corpi rappresentativi quanti sono i grandi interessi da rappresentarsi; tanti corpi, i quali come altrettanti satelliti contornino l'astro centrale della rappresentanza politica, e cioè la Camera dei deputati uscente dal suffragio universale. È il sistema propugnato da ultimo nel Belgio dal conte di Brey, che ha incontrato le simpatie dei Fasci italiani di combattimento, nel cui programma avrete potuto leggere ad una lettera C, decretata l'abolizione del Senato, e ad una lettera E, decretata la formazione di Consigli nazionali tecnici del lavoro, dell'industria, dei trasporti, dell'igiene sociale, delle comunicazioni, ecc., eletti dalle collettività professionali o di mestiere, con poteri legislativi. Con che si porge il fianco all'appunto, che gli

interessi particolari abbiano a soverchiare gli interessi generali, anche prescindendo dalla difficoltà di sceverare esattamente le varie sfere degli interessi, degni di avere un proprio corpo rappresentativo. Si avrà poi fatalmente un'opera legislativa monca, una legislazione, ch'io chiamerei con i paraocchi, perchè ognuno vedrà soltanto i propri interessi. L'organo superiore di coordinazione dove starà? Si risponde: sarà l'Assemblea politica. Ma questa Assemblea si troverà di fronte a vere leggi e non più solamente a pareri: e che potrà più fare?

Allora non resta che costruire per questa rappresentanza degli interessi un'Assemblea unica, la quale accolga in sé tutti i rappresentanti degli interessi veramente degni di essere presi in considerazione quali veri interessi nazionali; in modo che nel paragone e nel contrasto dei differenti interessi in un unico agone, possa derivare alla loro manifestazione un limite e una disciplina, e possa trionfare l'interesse generale.

Data la fatalità di questa evoluzione, voi vedete che io non esageravo quando dicevo che i nemici più appassionati del sistema bicamerale stavano dando ad esso un fondamento, nuovo e così saldo, come nessuno regime passato era riuscito a dargli e nessun pensatore ad escogitare. Che cosa sono infatti al paragone gli empirismi dell'ordinamento bicamerale inglese; che cosa sono l'escogitazioni di pensatori, che pur si chiamano il Conte di Cavour o Vincenzo Gioberti? Parlando del moto progressivo della vita politica, Cavour diceva che questo moto deve avere una forza acceleratrice, la Camera, ed una forza moderatrice, il Senato. Ma non a torto uno dei nostri colleghi, il senatore Paternò, soggiungeva, che non si può parlare di contrasti di movimenti quando i due congegni sono così sproporzionati di forza. Gioberti argomentava della fatale struttura bilaterale di tutti gli organismi viventi, e il Lampertico ne deduceva anche la fatale bilateralità dell'organismo parlamentare. Ma qui ci troviamo di fronte ad una delle tante immagini organicistiche, che piacciono tanto ma che provano poco. Invece, con la nuova concezione noi ci troviamo di fronte a un criterio discretivo di ben altra significazione e di ben altra importanza. La rappresentanza del corpo sociale poserebbe come sopra due colonne: da una parte la rappresen-

tanza puramente politica, e insieme puramente quantitativa, analitica, molecolare; dall'altra la rappresentanza di tutti gli interessi e corpi e classi della nazione, e cioè qualitativa, sintetica, organica.

Ma perchè voler creare per quest'ultimo ufficio un organo nuovo, quando avete la possibilità di adattare a questo supremo bisogno qualche cosa, che già esiste ed ha una nobile e gloriosa tradizione? Perchè non accogliere la voce di tutti quegli altri paesi, più ricchi di esperienza che non il nostro, i quali alla riforma del Senato indicano come via da seguirsi questa appunto, di adattarsi ad una larga rappresentanza degli interessi, considerando questa riforma come sufficiente a portare il Senato di nuovo a contatto con la realtà della vita, con la sovranità popolare? Ora ciò è tanto più agevole per noi, trattandosi del Senato italiano, il quale in quanto a rappresentanza di interessi ha dietro di sé una tradizione delle più gloriose. Il Senato italiano aveva un tempo carattere rappresentativo, nel senso qui prospettato, in forza delle categorie statutarie, che erano così larghe come in nessun'altra costituzione del tempo. Ond'è, ad esempio, che mancando nella costituzione belga del 1831 le categorie, oggidì i sostenitori belgi della rappresentanza degli interessi citano con particolare simpatia e deferenza l'esempio del Senato italiano; facendo però questo grave rilievo, che il Senato italiano fu rappresentativo fino a quando il Sovrano poteva scegliere esso stesso, direttamente nelle categorie statutarie gli uomini più rappresentativi.

Si è detto: non può parere un anacromismo lo scegliere proprio il Senato per una riforma così profondamente democratica? Ma quando mai il nostro Senato si è dimostrato chiuso a qualsiasi riforma e a qualsiasi conquista democratica? Mai noi ci siamo arrestati di fronte a quello che fosse giusto e giovevole alla libertà e alla democrazia. Noi abbiamo tradizioni tali, che ci consentono di adattarci senza sforzi a qualsiasi esigenza delle nuove condizioni sociali e politiche.

Giustamente osservava un sostenitore del sistema della rappresentanza degli interessi, che questa rappresentanza si può attuare con due espedienti. Il primo consiste nel formare categorie speciali di eleggibili, comprendenti gli

uomini più esperti in ogni ramo. E il secondo nel formare dei corpi elettorali, che siano in grado di scegliere fra le categorie gli uomini più rappresentativi. Ora è precisamente questo che si dovrà fare. Da una parte, le categorie, allargate, ringiovanite, adattate alle nuove necessità; e dall'altra, i corpi elettorali, che possano scegliere con competenza coloro che in queste categorie dovranno essere onorati del mandato rappresentativo.

Ma si dice ancora: il Senato, sì, è stato sempre all'altezza del suo compito quando si trattava di rappresentare valori aristocratici: la scienza, cioè, la competenza e l'esperienza degli uffici più alti dello Stato e così via. Ma avremo del pari l'attitudine che si richiede per la rappresentanza di quegli altri interessi più concreti e pratici del commercio, dell'industria e dell'agricoltura, e in genere del lavoro? Rispondiamo con questo duplice rilievo. Prima di tutto che non vogliamo supporre che i fautori della rappresentanza degli interessi, vogliano dal canto loro restringersi a quelli puramente e giustamente economici e professionali, escludendo dalle rappresentanze i più alti interessi morali e spirituali, il che sarebbe una suprema iattura per il progresso della civiltà e la prosperità stessa del nostro Paese. E poi, d'altro canto, che non vediamo impedimento di sorta a che il Senato apra la sua porta a tutti i rappresentanti anche degli interessi essenzialmente pratici, economici e professionali, e cioè ai rappresentanti dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e del lavoro; purchè questi interessi si concretino in corpi ben definiti e stabili, che diano una sicura garanzia della sincerità delle rappresentanze e forniscano una solida base alla scelta e all'elezione.

Si è detto nella discussione sulle comunicazioni del Governo, che prima di pensare a così ardite riforme politico-sociali, si sarebbe dovuto provvedere alle gravi necessità economiche del Paese; e si è poi manifestato un certo scetticismo sul valore di rinnovazione e di rigenerazione delle riforme di carattere puramente costituzionale. È vero. Non mai fu tanto giusto forse, come in questo momento di tragica crisi alimentare del nostro Paese, il famoso: *prius vivere, deinde philosophari*. Ma una volta che le condizioni indispensabili alla

vita siano assicurate, non rimane men vero che il filosofare più o meno bene possa conferire ad elevare, a nobilitare il nostro tenor di vita.

Non bisogna poi esagerare, a detrimento di tutti gli altri fattori del vivere civile, il valore dei fattori puramente economici. È oramai un imparaticcio, di cui la realtà ha fatto giustizia, quello che considera gli ordinamenti politici come delle semplici sovrastrutture di tutta la compagine economica.

Dato pure che gli ordinamenti politici siano semplici conseguenze di quelli economici, accade però anche qui, come in molti altri casi, che l'effetto reagisca poi sulle sue cause e valga a modificarle profondamente.

Tra i molti esempi, che si potrebbero addurre per dimostrare l'importanza decisiva che gli ordinamenti politici possono avere sulla vita e sulle fortune di un popolo, il più impressionante è quello fornitoci oggi dalla Germania. Gli spiriti più illuminati di quel paese, che stanno facendo dei profondi esami di coscienza per spiegare l'immane disastro, onde fu travolto il loro paese, ravvisano con concordia significativa tra le cause essenziali l'imperfezione degli ordinamenti politici. Ieri era Max Weber, uno degli studiosi della nostra economia romana, già consigliere del principe Max di Baden, nell'ultimo disperato tentativo di salvataggio delle cose della Germania, e anche ora, si dice, consigliere molto ascoltato dei più assennati reggitori della cosa pubblica in quel paese. Ebbene egli dice sostanzialmente: è vero, noi avevamo una scienza superiore a quella degli altri paesi, avevamo l'esercito più perfetto e più forte, avevamo ordinamenti sociali di provvidenze più avanzate che gli altri popoli, avevamo la burocrazia più competente, più esperta, più economica, più coscienziosa; e con tutto questo un mostruoso destino si è abbattuto sul nostro paese, perchè i nostri ordinamenti politici non erano all'altezza di tutti gli altri nostri progressi; perchè non avevamo vera vita parlamentare, che desse al popolo il modo di esplicitare e far valere la sua sovranità. Oggi è un distinto professore di diritto pubblico della università di Bonn, Stier-Somlo, il quale propugnando le più ardite riforme costituzionali e le stesse rappresentanze degli interessi, diceva: l'abisso in cui la Germania è caduta è dovuto alla trascuranza,

in cui le classi dirigenti hanno tenuto la vita politica del paese. I vincitori ci han vinto, perchè essi avevano saputo spingere questi ordinamenti ad un grado di molto superiore al nostro.

Dunque gli ordinamenti politici e le tempestive ed adeguate riforme costituzionali non sono cosa da tenersi in poco conto; anzi possono avere un'origine decisiva sulle sorti di un paese. Orbene, io credo che veramente il popolo italiano abbia il diritto di ottenere ordinamenti pari a quello, che egli ha saputo compiere in quest'ora culminante della sua millenaria istoria.

Vi si è dato lode, onorevole Nitti, di avere saputo testè far fronte ad una crisi gravissima interna, facendo sentire al Paese, quando si dubitava omai che un Governo presso di noi ancora ci fosse, che un Governo invece finalmente esiste. E quando queste lodi io vi sentivo fare, ricordavo il passo di Ippolito Taine, nel terzo volume delle sue *Origini della Francia contemporanea*, allorchando prende in esame le cause, per cui la Francia dell'antico regime precipitò in un subito nei peggiori eccessi della rivoluzione.

Il momento più critico fu quando, nella ognora crescente penuria dei viveri, le autorità che non sanno più far fronte alle difficoltà, in luogo di comandare al popolo, gli obbediscono ciecamente, e si affrettano a far pubblicare a suon di tromba che tutte, tutte quante le sue richieste saranno senza più soddisfatte. Non fu neppure quando nei paesi dell'Ile-de-France le più fantastiche voci sugli sperperi di derrate da parte di accaparratori e autorità gettarono il terrore nelle popolazioni, e dal terrore nacque il suo figlio più naturale, il furore. Non fu neppure quando gli operai presero a decretare il dimezzamento del prezzo di tutte le derrate, minacciando il saccheggio generale e in alcuni luoghi compiendolo. Non fu neppure quando le masse eccitate presero ovunque ad insultare i soldati e a malmenarli, pigliandoli a sassate. No, il momento più grave, il momento della crisi decisiva, del collasso mortale, fu quando, a mezzo il luglio del 1789, il Governo era già sfuggito dalle mani del Re, ma non era ancora nelle mani dell'Assemblea, ed era là per terra, a disposizione di chiunque lo raccattasse, come un'arma abbandonata in mezzo alla

strada. Allora si avverò la condizione di cose più terribile, che possa minacciare la esistenza di un paese; quella, che nel primo de' suoi famosi *Opuscoli dell'ultimo giorno* Tommaso Carlyle chiama il Governo del non-Governo (*the Rule of No-rule*) e ciò, com'egli dice, il soffocante, il mortale, il mortifero Governo dell'anarchia: dell'anarchia, che è salita dalla strada nei cervelli dei governanti; allorchando il Governo, egli dice con una delle sue aspre e poderose immagini, se ne va alla deriva sopra i flutti melmosi e turbinosi, sotto gli sguardi e il disprezzo di tutti, come una carcassa d'asino per metà annegata.

Voi, onorevole Nitti, anche con un lodevole sforzo, impediste che il Governo cadesse in mezzo alla strada, nelle mani del primo facinoroso che lo raccattasse. Se non che si può contrastare una volta tanto ad uno di questi sussulti di anarchia; ma il farlo, diceva testè giustamente il collega Bettoni, sciupa la fibra dell'uomo più forte; e non è dato di ripetere all'infinito un simile sforzo. Dovete compiere con rapidità e risolutezza le riforme necessarie a dare uno stabile assetto alla vita agitata del Paese, ed a soddisfare le legittime aspirazioni. Compito meritorio e sopra ogni altro glorioso. Consentite che, come mi sono valso poco fa della Germania per un esempio ammonitore, io me ne valga ancora per un precedente incitatore. Quando al principio del secolo passato la Prussia scosse la dominazione napoleonica con la vittoriosa guerra di liberazione, gli spiriti più alti di quel paese serbarono assai maggiore gratitudine, che non allo sciabolatore Blücher, al ministro riformatore, barone Stein.

Orbene, il popolo italiano la guerra se l'è vinta da sè, esso fu il vero, il grande, il solo artefice della vittoria; perchè decisive meritorietà singole non ci sono. Ma il popolo italiano ha potuto ottenere la vittoria, perchè tutti i suoi sforzi erano coordinati ad un intento unico, erano diretti fatalmente contro un ostacolo unico, che gli stava di fronte; un ostacolo concreto e materiale, di carne e di ossa, di ferro e di fuoco; cioè il nemico che incombeva con le sue formidabili posizioni ed armi, contro cui bisognava fare argine; ma il popolo italiano ed ogni popolo in genere, è meno in grado di poter conquistare la sua pace, perchè non c'è l'ostacolo concreto e materiale, coordinatore e

disciplinatore di tutti gli sforzi. Ci sono soltanto più delle mete ideali, delle aspirazioni disperse e impalpabili; e ne deriva un fatale contrasto di intenti, una disarmonia degli sforzi, una dispersione di energia; e qui le classi dirigenti debbono, come voi dicevate, intervenire esse; poichè è qui che la parte direttiva è anche decisiva, e cioè può decidere della fortuna di un paese e di una nazione. Consentite ch'io riprenda una immagine, di cui mi sono valso in principio. Chi è minacciato di grave, di mortale violenza, non ha bisogno di consigliere o di medico per sapere quel che gli convenga fare: contrastarvi con tutte le sue forze e con tutte le sue armi. Ma chi, dopo lo sforzo immane, è preso dal malore dell'esaurimento ha bisogno di chi più esperto e più sapiente gli consigli la migliore cura e lo aiuti a risanare e a rifarsi.

Ecco, onorevole Nitti, il compito meritorio, che sta innanzi a voi; ecco la prova gloriosa a cui il popolo italiano vi attende.

Innanzitutto alla mente del popolo italiano, la vostra figura, onorevole Nitti, non sta colorita a tinte medie, o rosee o grigie. Vi sta disegnata a forti tratti di bianco e di nero, di luci e d'ombre. Vi si riconosce universalmente potenza d'ingegno, forza di volontà, risolutezza e una modernità di mente e di cultura, della quale ci avete dato anche di questi giorni un saggio con la forma così poco curialesca della vostra eloquenza. Le ombre derivano essenzialmente, io credo (non ho l'onore di conoscervi così a fondo da poterne essere garante) da una fittizia immaginazione di voi che si è andata divulgando, e che voi stesso avete un po' contribuito a divulgare. Voi state forse scontando un vostro grande successo; voi siete invero l'uomo politico italiano, che è, consentitemi questo termine dello *sport*, il detentore del *record* dei buoni motti, pittoreschi, incisivi, mordenti, sarcastici, spesso addirittura scarnificatori. Questo vi ha procurato ammiratori, ma anche molti più nemici, e quel che è peggio ha fatto credere al pubblico che siate uno scettico, e non crediate a quello che dite, che mettiate in ridicolo anche le cose più serie e più sacre.

Ora il popolo italiano è avvelenato di scetticismo, è sazio di motti di spirito, esso ha un bisogno immenso di parole di fede, di parole

di sincerità, ma soprattutto di fede. Esso ha bisogno di sapere che c'è qualcuno che pensa a lui con semplicità, con abnegazione, con passione infinita. Esso ha dato con semplicità, con abnegazione, con passione infinita, tutto, se stesso: ha dato cinquecentomila delle sue vite migliori; ha dato un'infinità di valide membra dei suoi più floridi giovani; ha dato tre quarti della sua fortuna alla grande e sacra impresa; esso ha scritto la pagina più ideale di questa guerra, perchè ideale è colui che esce dalla prova tremenda non arricchito, come altri, ma impoverito, e solo forte di conquiste ideali. Ora il popolo italiano ha bisogno ed ha diritto, ripeto, che gli si dica la parola di fede che lo aiuti a sopportare ed a risanare le sue ferite e ad avviarsi verso i suoi alti, immancabili destini. (*Applausi vivissimi e prolungati; molte congratulazioni.*)

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Per la nomina di un questore dell'Ufficio di Presidenza:

Senatori votanti	117
Maggioranza	59

Ebbero voti:

Il senatore Presbitero	96
» Reynaudi	3
» Podestà	3
» Leonardi Cattolica	1
» Rolandi Ricci	1
» Colonna Prospero	1
Voti nulli o dispersi	4
Schede bianche	8

Eletto il senatore Presbitero.

Per la nomina di un componente della Commissione per il regolamento interno;

Senatori votanti	117
Maggioranza	59

Ebbero voti:

Il senatore Maggiorino Ferraris	103
Voti nulli o dispersi	7
Schede bianche	7

Eletto il senatore Maggiorino Ferraris.

Per la nomina di due membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione:

Senatori votanti 117
Maggioranza 59

Ebbero voti:

Il senatore Mariotti 91
» Torrigiani Filippo 82
» Durante 5
» Dalla Vedova 5
» Valli 5

Voti nulli o dispersi 14
Schede bianche 12

Eletti i senatori Mariotti e Torrigiani Filippo.

Presentazione di relazione.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul progetto di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1919-20 fino a quando siano approvati per legge, e non oltre il 31 dicembre 1919 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onore Bettoni della presentazione di questa relazione che sarà messa all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onore senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura delle domande d'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla presidenza.

BISCARETTI, segretario, legge:

« I sottoscritti hanno l'onore d'interpellare il Governo intorno ai provvedimenti che intende prendere al riguardo di Ponte di Legno gravemente colpito dai danni prodotti dalla guerra.

« PASSERINI ANGELO e BETTONI ».

« I sottoscritti interpellano il ministro della pubblica istruzione, dell'industria e commercio e lavoro e dell'agricoltura per conoscere il loro pensiero circa la necessità, per assicurare lo

sviluppo economico della nazione, di moltiplicare le scuole popolari professionali dando loro il più opportuno indirizzo.

« LEONARDI CATTOLICA, CIAMICIAN, CANARI, BERGAMASCO, DE LORENZO, FOÀ ».

Interrogazioni per le quali è chiesta risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra e quello della pubblica istruzione per sapere se non credano utile e necessario per provvedere a che gli ufficiali studenti restino nelle sedi ove sono le Università in cui furono iscritti e ciò perchè anche in questi mesi essi possano dedicarsi agli studi e colmare quei vuoti che la scienza nei centri scientifici durante la guerra ha certamente causato.

« DE NOVELLIS ».

« Interroga il ministro dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari per sapere se non creda utile e doveroso portare a conoscenza dei contribuenti, che sono tutti i cittadini, i prezzi di costo dei prodotti alimentari ed altri, dei quali il Governo, per le condizioni eccezionali imposte dallo stato di guerra, ha dovuto rendersi acquirente ed i prezzi ai quali crede poterli mettere a disposizione della popolazione.

« FRACASSI ».

« Chiede di interrogare il ministro della guerra per conoscere se nei riguardi degli ufficiali studenti appartenenti alla classe del 1900 non riterrebbe opportuno prorogare il loro servizio di prima nomina all'epoca in cui detta classe verrà richiamata alle armi.

« SCARAMELLI MANETTI ».

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le risposte scritte alle interrogazioni dei senatori Cuzzi, Della Noce, Mazziotti e Pagliano, che, a norma dell'art. 6 dell'appendice al regolamento del Senato, saranno pubblicate nel resoconto stenografico dell'odierna seduta.

Sull'ordine dei lavori.

DI BRAZZÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZÀ. Io chiedo all'onorevole Presidente del Consiglio di voler stabilire il giorno nel quale potrò svolgere la mia interpellanza, circa l'inchiesta sugli acquisti di materiale aeronautico in America.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sull'ordine dei lavori parlamentari io vorrei rispettosamente pregare il Senato di procedere avanti: prima della discussione delle comunicazioni del Governo unitamente a quelle dell'esercizio provvisorio. È desiderio del Governo che Camera e Senato possano in questo periodo estivo discutere alcuni dei disegni di legge che più interessano la vita nazionale, e quindi, con uno sforzo tenace, spero di portare in porto la riforma elettorale.

È anche vivo desiderio del Governo di far sì che tutte le questioni che si riferiscono alla guerra siano in questa Sessione parlamentare, e prima delle elezioni generali, discusse dai due rami del Parlamento. Quindi si dovranno discutere i trattati di pace, i risultati dell'inchiesta di Caporetto e tutte le provvidenze necessarie per fronteggiare le conseguenze della guerra dovranno esser discusse in questa Sessione, in tal guisa che ci potremo presentare ai comizi elettorali, avendo esaurito tutte le questioni della guerra e pensando alla ricostruzione dell'avvenire.

Se anche sarà penoso questo lavoro in estate, confido che il Senato e la Camera ci aiuteranno ad assolvere questo compito. Fidiamo nella collaborazione del Parlamento, e anche molte cose che potremmo fare senza Parlamento desideriamo farle con esso, perchè solo dall'ausilio del Parlamento ci verrà la gran forza di fronte al pubblico.

Or dunque il Senato vorrà consentire che prima di tutto si discutano le cose più gravi e poi vedremo in seguito la procedura che si dovrà tenere per le cose di minore rilievo.

Io pregherei il senatore di Brazzà di seguire questo mio concetto. E poi, siccome dovrò andare all'altro ramo del Parlamento, vedremo

di stabilire il giorno per la discussione della sua interpellanza. Non è mancanza di riguardo verso il Senato, ma è la necessità dei lavori parlamentari che mi costringe a questa risposta.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Quanto ha detto l'on. Presidente del Consiglio è giusto, ma credo che sarebbe desiderabile, nell'interesse delle nostre discussioni, che queste avvenissero in modo ben regolato, data anche la disagiata stagione. Occorrerebbe perciò un programma dei lavori, altrimenti il Senato sarebbe condannato ad un'attività a sbalzi.

Alla Camera dei deputati si discute la riforma elettorale. Questa discussione, a quanto pare, dovrà continuare per diversi giorni, e noi mancheremo di materia in detti giorni.

Ora, noi abbiamo da approvare da parte nostra la riforma elettorale, la riforma del Senato ed altre provvidenze, che non credo potranno portare ad una lunga discussione. Vorrei, perciò, pregare l'on. Presidente del Consiglio di mettersi d'accordo col nostro Presidente per fare un programma il quale possa rappresentare un seguito di sedute sì che gli onorevoli senatori potrebbero alla lor volta farsi un concetto riguardo al tempo che dovranno restare in Roma. In tal modo anche con maggiore facilità il Senato potrà trovarsi in numero per le sue deliberazioni.

PRESIDENTE. Mi permetto di osservare all'onorevole Bettoni che all'ordine del giorno abbiamo il disegno di legge relativo alla derivazione di acque pubbliche, il quale importerà una discussione notevole. Quindi è sperabile che non vi dovrà essere un'interruzione nelle sedute.

BETTONI. Ma potrà essere approvato dalla Camera?

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono lieto di aderire all'invito del senatore Bettoni e mi metterò d'accordo con la Presidenza del Senato, circa la procedura per i lavori. Per quanto riguarda i lavori immediati noi abbiamo in primo luogo la discussione dell'esercizio provvisorio, e su questa

non vi è nessun dubbio, Quando questa discussione sarà esaurita; vi è all'ordine del giorno il progetto sulla derivazione sulle acque pubbliche, già deliberato precedentemente dal Senato.

L'onorevole Bettoni dice: ma si farà in tempo perchè la discussione possa svolgersi anche alla Camera dei deputati? Io spero che si faccia in tempo. Insomma lo sforzo che dobbiamo fare è quello di dimostrare che i grandi problemi della vita nazionale al Senato ed alla Camera sono discussi. Io credo che, più che le misure di ordine pubblico, questo senso di serenità, questa fiducia delle assemblee legislative, quest'operosità nell'opera di costruzione gioverà a dare alla nazione quel senso di calma e serenità che poi si diffonde nel pubblico e che dà la fiducia nell'avvenire (*Bene*). Quindi dobbiamo fare ogni sforzo perchè le nostre assemblee funzionino. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e sull'esercizio provvisorio, è rinviato a domani.

Leggo intanto l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16.

I. seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa dell'anno finanziario 1919-20 fino a quando siano approvati per legge, e non oltre il 31 dicembre 1919 (N. 449).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20, fino a che siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1919 (N. 450).

Distacco della frazione di Comano dal comune di Fivizzano e costituzione in comune autonomo (N. 430).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni di acque pubbliche. — Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 dicembre 1916, n. 1807 col quale è prorogato al 1° febbraio 1917 il termine per l'andata in vigore del decreto luogotenenziale 20 novem-

bre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni di acque pubbliche. — Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 4 ottobre 1917, numero 1806 e 3 febbraio 1918, n. 288 concernenti proroghe ai termini previsti dagli articoli 1, 4 e 5 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, sulle derivazioni d'acque pubbliche (Nn. 316-A bis, 327-A bis, 416-A bis e 316 bis-A).

La seduta è sciolta (ore 19.45).

Risposte scritte ed interrogazioni.

CUZZI. *Al ministro dei lavori pubblici e dei trasporti.* — « Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dei trasporti per sapere come abbiano provveduto, o intendano provvedere, a riordinare e ripristinare il servizio di navigazione sul Lago Maggiore onde vengano riprese e restituite la comunicazioni con tutti i paesi rive-raschi e con le linee ferroviarie che fanno capo al lago, quali erano prima della guerra e sono prescritte dalla convenzione che disciplina quel servizio, e siano regolate le corse con orari ragionevolmente disposti corrispondenti ai bisogni delle popolazioni, ad evitare proteste e reclami del pubblico per gli inconvenienti giustamente lamentati ».

RISPOSTA. — « L'esame del riordinamento del servizio di navigazione sul Lago Maggiore è connesso a quello circa il modo come provvedere alla nuova concessione del servizio stesso, per la quale vi sono parecchie domande. Il loro studio comparativo venne, dal ministro Bonomi, affidato ad una speciale Commissione, che vi lavora alacremente.

« Le proposte che mi verranno da essa sottoposte, fra qualche giorno, saranno subito da me esaminate col più benevolo interessamento.

« Il Ministro
« PANTANO ».

DELLA NOCE. *Al ministro della guerra.* — « Il senatore Della Noce chiede al ministro della guerra se non creda il caso, come aveva già promesso il suo predecessore, di far restituire dalla autorità militare alla vita civile, tutti i fabbricati normalmente adibiti ad alberghi e scuole, requisiti per ospedali di riserva,

osservando che una parte soltanto è stata finora restituita, mentre per i lavori di restauro occorrenti, sarebbe necessario sollecitare tale restituzione, onde si effettuino ad ogni modo prima della fine del prossimo settembre ».

RISPOSTA. — « La riduzione dell'efficienza ospitaliera, iniziata subito dopo l'armistizio, ha proceduto e procederà secondo un programma nettamente definito, essendo sempre stato intendimento di questo Ministero che al progressivo diminuire delle esigenze sanitarie dell'Esercito corrispondesse e con la maggiore rapidità possibile lo sgombero di quegli edifici che i rinnovati bisogni della vita civile vogliono restituiti alla loro primitiva, normale funzione.

« E pertanto, mentre si è preferito lasciare in attività ospedali allestiti in immobili o di proprietà dello Stato o che con minor danno del pubblico interesse possono rimanere occupati hanno avuto ed hanno la precedenza nella chiusura gli stabilimenti sanitari impiantati in scuole, istituti di beneficenza, alberghi: al che, fino ad oggi, vennero aboliti, fra gli altri 414 ospedali istituiti in scuole e 120 istituiti in alberghi.

« È bensì vero che un certo numero di immobili del genere rimane tuttavia adibito ad uso sanitario; ma questo Ministero sa rendersi perfetto conto della necessità che pel nuovo anno scolastico l'insegnamento possa svolgersi in locali adatti e sufficienti, come pure della grande importanza che ha per l'economia nazionale l'industria degli alberghi. E posso, quindi assicurare l'onorevole interrogante che ogni cura verrà posta affinché, utilizzando nel modo più oculato la disponibilità residuante, la requisizione degli edifici scolastici e degli alberghi tuttora occupati, si compia entro il tempo minimo indispensabile.

« Il Ministro

« ALBRICCI ».

MAZZIOTTI. — *Ai ministri degli affari esteri e dell'assistenza e pensioni.* — « Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri e quello dell'assistenza e pensioni se non credano doveroso per il Paese assicurare il rimpatrio ed il trattamento di pensione alle famiglie dei nostri connazionali, che, emi-

grati all'estero tornarono in Italia per adempiere al servizio militare e perirono nella guerra ».

RISPOSTA. — « Alle famiglie dei nostri connazionali che, emigrati all'estero tornarono in Italia per adempiere al servizio militare e perirono in guerra, è concesso lo stesso trattamento che le vigenti disposizioni consentono a tutte le famiglie di militari morti in guerra e residenti nel Regno.

« A mezzo dei nostri Consolati generali si provvede infatti alla corresponsione dei soccorsi giornalieri nella misura stabilita per il richiamo alle armi dei cittadini nel Paese, e i soccorsi medesimi non vengono sospesi se non quando sia resa esigibile la pensione.

« Si concedono altresì, ove ne ricorrano gli estremi, acconti sulla pensione e appena questa è stata liquidata ne viene disposto mensilmente il pagamento nel luogo di residenza dei pensionati a mezzo di vaglia internazionali, previo adempimento della sola formalità (cui provvedono gli stessi nostri Regi consoli generali) dell'invio alla competente Delegazione del tesoro del Regno del certificato di esistenza in vita.

« Per la parte quindi che riguarda il Ministero della assistenza militare e delle pensioni di guerra, il giusto desiderio dell'onorevole interrogante è soddisfatto.

« Il Ministro

« DA COMO ».

PAGLIANO. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se ritenga giusto ed opportuno disporre che gli ufficiali in servizio attivo permanente, delle armi di artiglieria e del genio, che a causa della guerra non completarono o non frequentarono i corsi della Scuola di applicazione, siano chiamati a compiere ed a fare gli studi accennati.

« Nell'affermativa chiede conoscere se tali corsi saranno al più presto cominciati, e l'epoca nella quale saranno iniziati ».

RISPOSTA. — « Pregiomi comunicare all'onorevole interrogante che i criteri relativi al futuro funzionamento delle Scuole di applicazione delle varie armi, ed i conseguenti provvedimenti da adottare, non vennero ancora com-

pletamente definiti, non essendo possibile procedere all'esame particolareggiato della questione riguardante la istruzione dei quadri degli ufficiali in servizio attivo permanente, prima che sarà chiarito quale dovrà essere l'ordinamento del nostro esercito, dal quale soltanto potranno dedursi alcuni elementi base per lo studio della questione stessa. Non mi è, quindi, possibile precisare sin da ora le modalità che saranno seguite nelle ammissioni degli ufficiali

alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio, e la data di riapertura della Scuola stessa; l'importante questione è oggetto di tutto l'urgente interessamento del ministro della guerra.

« Il Ministro
« ALBRICCI ».

Licenziato per la stampa il 1° ottobre 1919 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche